



P. A. Lucchetti, S. J.

La Messa e i Santi

EDITRICE  ANCORA

MILANO · PAVIA · BRESCIA · MONZA · GENOVA · TRENTO

P. ANTONIO LUCCHETTI, S. J.

LA MESSA E I SANTI



EDITRICE "ÀNCORA,,

MILANO PAVIA BRESCIA MONZA GENOVA TRENTO
Via Alferi, 2 C. Cavour P. Duomo P. Diaz P.F. Marose 25 P. Fiera

IMPRIMI POTEST

P. JOSEPH PEANO S. J., *Praep. prov.*

Taurin. 23 *Aprilis* 1935.

Visto. Nulla osta.

Genova 24 *Giugno* 1935

Fr. G. Enrico Buffa *Rev. Deleg.*

VISO: IMPRIMATUR

Genuae die 25 *Junii* 1935.

Sac. Stephanus Fulle P. V.

A

MARIA SS. ADDOLORATA

NOSTRA CORREDENTRICE

ALL'APOSTOLO PREDILETTO DI GESU'

S. GIOVANNI EVANGELISTA

A S. MARIA MADDALENA

CHE SUL CALVARIO AL PIE' DELLA CROCE

OFFRIRONO A GESU' CRISTO

IL SUO DIVIN SACRIFICIO E SE STESSI

DEDICO

L'UMILE OPERETTA

INTESA A FAR MEGLIO APPREZZARE

IL SANTO SACRIFICIO DELLA MESSA.

PREFAZIONE

Una signora, che non trovava lungo il tempo, che sprecava nelle feste mondane, disse un giorno a Mons. De La Motte: «Io non ci vado alla Messa, è troppo lunga!» «Signora, replicò finalmente il prelato, non è la messa che sia troppo lunga, è la vostra divozione che è troppo corta!»

Non si apprezza ciò che non si conosce. Zelanti Sacerdoti per far apprezzare il Santo Sacrificio della Messa hanno procurato di far conoscere al popolo cristiano con opportuni insegnamenti a voce o a stampa il suo valore spirituale, l'origine storica e il senso mistico delle cerimonie che l'accompagnano ed il presente opuscolo spera di raggiungere il medesimo scopo facendo vedere in quale modo i Santi assistevano alla Messa.

Prima, contemplando la Messa sotto un aspetto generale presenterà al lettore al-

cuni Metodi da Essi indicati e praticati; poi considerando le singole parti del Divin Sacrificio mostrerà con quale divozione si univano all'azione del Sacerdote. Possa quest'umile fatica riuscire di gloria a Dio e di bene alle anime!

Nota. Gli esempi arrecati sono storici e quasi sempre riportati *ad litteram* dalle proprie fonti. Essi potranno giovare anche per le spiegazioni catechistiche sulla Messa e sul modo di ascoltarla.



ASSISTENZA ALLA S. MESSA

PARTE I.

Gli esempi dei Santi sono sempre degni di rispetto e sono così varii, secondo i tempi e le occupazioni, che possono servire di guida in tutti i casi della vita e le opere della giornata. Gli esempi che i Santi ci hanno dati intorno alla maniera di attendere alla Santa Messa ci parvero degni d'uno studio particolare, quali manifestazioni spontanee dello spirito di Dio che li animava e quali documenti della Storia della Chiesa che li ha approvati. Attraverso la lettura dei libri agiografici ne abbiamo compilata una raccolta che speriamo non sia discara ed inutile alla pietà dei Fedeli.

Un altare vivente

S. Luciano di Antiochia, martire

(*Nel tempo di Galerio Massimino*).

Stava il santo prete Luciano in carcere coi piedi fissi sul pavimento, cosparso di cocci, steso sopra di essi, e digiuno da due settimane, perchè i custodi avevano ordine di dargli a mangiare solo cibi offerti agli idoli, che egli costantemente ricusò. Si avvicinava il giorno dell'Epifania e i suoi discepoli desideravano celebrare la festa con lui, ma temevano che egli morisse prima, in causa di quel prolungato digiuno. Luciano vedendoli mesti li consolò assicurandoli che avrebbe con essi celebrata l'Epifania e sarebbe morto il giorno dopo.

Venuto il giorno atteso desideravano i discepoli assistere a questa ultima celebrazione insieme col Maestro, ma non sapevano come introdurre la sacra mensa nel carcere fra un continuo via vai di uomini pagani. Luciano allora disse: «Il mio petto sarà per voi la mensa, che, penso sarà a Dio non meno cara di quella formata di materia manimata. E voi circondandomi da ogni parte sarete il mio tempio per me».

E così fu fatto. Il Santo era in fine di vita e i custodi in quel momento meno vigili e ciò Dio permise per onorare il Martire e consolare il santo desiderio dei suoi amici. Egli comandò che essi si stringessero in cerchio tutto intorno a lui per sua sicurezza e che gli deponessero sul petto la materia del Divin Sacrificio. Fatto essi questo, alzò gli occhi al cielo e pronunziò le usate preghiere. Quindi dopo avere dette le divine parole e secondo i sacri riti eseguito tutto il mistero, comunicò se stesso e trasmise i Sacramenti a quelli che erano assenti, come egli stesso narrò nell'ultima lettera che loro scrisse. Passò Luciano quel giorno coi suoi cari, come aveva predetto. Il domani venuti i messi dell'Imperatore per accertarsi se ancora viveva: Sono cristiano, replicò tre volte, nel vederli e spirò.

Contegno divoto

S. Elisabetta d'Ungheria

(1206-1231).

« Il giorno dell'Assunzione la Duchessa Sofia ordinò ad Agnese ed Elisabetta di vestirsi dei loro abiti migliori, per andare alla chiesa principale di Eisenach, ad assistere alla Messa solenne. Arrivate alla chiesa, presero posto tutte e tre in un genuflessorio, appositamente preparato, innanzi all'altare del Crocifisso. Alla vista del Salvatore morente, Elisabetta si tolse di capo la corona e si prostrò a terra. La Duchessa bruscamente riprendendola, le disse: Che cosa è Elisabetta? Volete far ridere gli astanti? Le damigelle devono restar diritte e non gettarsi a terra come pazze. Non vedete noi? Perchè dunque condurvi da poco educata? Vi pesa forse troppo sul capo la vostra corona? A che serve dunque questo gettarvi a terra come una contadina? La mansueta figliuola sollevandosi umilmente rispose: Signora, non me ne fate un rimprovero. Ecco innanzi a me il mio Dio e il mio re, il misericordioso Gesù coronato di spine ed io che non sono che una vilissima creatura, io resterei coronata di perle e di oro innanzi a Lui coro-

nato di spine? La mia corona non sarebbe uno scherno inanzi alla sua? E così dicendo ruppe in diretto pianto, perchè la vista di Gesù crocifisso avea pur troppo intenerito il suo cuore. Rimessa in ginocchio lasciò dire Sofia ed Agnese e continuò a pregare fervorosamente e affinchè non si vedessero le sue lagrime si nascose il volto con un lembo del manto e se ne stette in dolce contemplazione del suo Dio. Le altre principesse, per evitare alla vista del popolo un contrasto così curioso, ne imitarono l'esempio ».

(Una Eroina del secolo XII, ossia Vita di S. Elisabetta d'Ungheria di Salvatore di Pietro - Cap. IV).

Nel 1236 papa Gregorio IX decretò l'onore degli altari ad Elisabetta d'Ungheria e in quella occasione si fece a Marburgo la traslazione del corpo della Santa. L'imperatore Federico II era presente e di sua mano mise sulla testa di Elisabetta una corona di oro, dicendo: Poichè non mi fu dato d'incoronarla vivente qual terrena imperatrice, mi sia lecito almeno d'incoronarla adesso qual regina immortale nel regno di Dio. E in dono vi aggiunse una coppa d'oro in cui più tardi fu posto il cranio della Santa. Così fu esaltata colei che si era umiliata.

La Santa Messa e la vita di N. S. Gesù Cristo
Dionigi il Certosino.
(1394-1471).

« Tutta la vita di Gesù Cristo è stata una celebrazione della Santa Messa, nella quale Egli stesso era l'altare, il sacerdote e la vittima. Egli ha rivestito gli abiti sacerdotali nel Santuario del seno materno, dove prendendo la nostra carne ha preso spoglie mortali.

Uscì da questo Tabernacolo verginale nella notte benedetta del Natale ed ha cominciato l'*Introito* al suo ingresso nel mondo; ha detto il *Kyrie Eleyson* allorchè ha stese le mani nella mangiatoia come per chiedere soccorso. Il *Gloria in excelsis* è stato intonato ed eseguito dagli Angeli del cielo, portato sulle nuvole mentre il neonato riposava nella culla, circostanze queste rappresentate dal Sacerdote che durante lo stesso cantico resta nel mezzo dell'altare. Il Salvatore ha detto la *Colletta* nella vigilia che passò in preghiera, per richiamare sopra di noi la misericordia divina. Ha letto l'*Epistola* allorchè spiegò e interpretò Mosè e i profeti, il *Vangelo*, quando percorse la Giudea per diffondere la buona novella, l'*Offertorio*, quando si è offerto a Dio

Padre per la salute degli uomini accettando tutte le sofferenze. Ha cantato il *Præfazio* lodando Dio incessantemente per noi e ringraziandolo dei suoi benefici. Il popolo ebreo fece risuonare il *Sanctus* quando lo acclamò nel giorno delle Palme: « Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Osanna al Figlio di Davide ». Gesù ha operata la *Consacrazione*, nell'ultima Cena nella transustanziazione del pane e del vino, nel suo Corpo e nel suo Sangue. L'*Elevazione* avvenne quando fu inchiodato sul patibolo e drizzato in aria per servire di spettacolo al mondo. Ha recitato il *Pater*, quando ha pronunziato le sette parole sulla Croce: ha effettuato la *frazione dell'Ostia* allorquando la sua anima santissima si è separata dal Corpo sacratissimo. L'*Agnus Dei* si riconosce nella confessione del Centurione che si batte il petto esclamando: Quest'uomo era veramente il Figliuolo di Dio; l'imbalsamazione si riconosce nella Comunione. Gesù ha benedetto il popolo prima di lasciare il mondo, quando ha stese le mani sopra i suoi discepoli, sulla cima del monte degli Olivi». Com'è bella questa Messa celebrata sulla terra dal Salvatore! E' quella stessa che il Sacerdote dice ogni giorno benchè più brevemente! Sì, insiste un pio autore, la Santa Messa è il

compendio della vita di Gesù Cristo. In una mezz'ora vediamo rappresentato quello che egli ha fatto in trentatré anni. - (*La Santa Messa - P. Martino De Cochem O. M. G. - Cap. V.*).

Un moribondo e la Messa
S. Camillo de Lellis
(1549-1614).

Spuntò così l'alba angosciosa per i figli, ma tanto sospirata dal Padre, dell'ultimo giorno lunedì 14 luglio.

Il Santo raccolto in profonda orazione, quasi scotendosi al suono dell'orologio, chiese quante ore fossero : « dodici » gli fu risposto. E' dunque così tardi? — esclamò — e non si pensa di celebrare la santa Messa? E pure sarà l'ultima che io sentirò.

Raccoltasi pertanto gran parte della Comunità nell'infermeria, qui si celebrò, come nei giorni precedenti, la santa Messa. Camillo la seguì con particolare attenzione e devozione. Al « Credo » (era la Messa di San Bonaventura, Dottore della Chiesa), il Santo accompagnò con particolare attenzione e segni del capo la recita di ogni articolo, specialmente dal Passus sub Pontio

Pilato, all'inde venturus est. Al « memento » dei vivi, preso da santo timore: Fratelli — invocò con quanta voce gli riuscì cavare dal petto — aiutatemi adesso è tempo. Orazione, orazione, acciò il Signore mi salvi. All'elevazione, mentre i presenti si erano appena riavuti dalla prima salutare impressione della voce del Santo: Signore — gridò nuovamente picchiandosi il petto — Signore fatemi misericordia per il vostro prezioso sangue.

Così al « Confiteor », innanzi la Comunione, che fu l'ultima, in preparazione all'eterna, tanto sospirata!

Dopo la santa Messa chiamò a sè il P. Crontronibus e il P. Afflitti, dicendo loro: Padri, di grazia, andate a diversi monasteri della città a far istanza e pregare i Priori medesimi, perchè questa sera particolarmente, vogliano pregare il Signore Iddio per me ». (*Dalla Vita scritta dal P. Mario Vanti M. I.*)

Affetti dell'anima

S. Giovanni Berchmans
della Compagnia di Gesù
(1599-1621).

Ecco un duplice saggio della divozione di S. Giovanni Berchmans nell'ascoltare la Santa Messa.

Modo preso dalla Natività

« All'uscire del Sacerdote, pensa che esca la beata Vergine di Nazaret verso Betlemme con San Giuseppe e accompagnali per quella via disagiata ecc., fino al Vangelo. Al *Credo*, eccita la fede in Gesù. - All'*Offertorio*, osserva la beata Vergine che va mendicando albergo; stupisci ed offri il tuo cuore. Guarda dipoi come s'incammina con allegrezza verso la stalla: mira gli angeli che lo aspettano (Gesù). All'*Elevazione*, guarda Gesù nato come bambino; adoralo con atto di fede, speranza e carità ed ammira la somma sua povertà; fino alla Comunione. Collocati innanzi al presepio colla beata Vergine e domanda a lei permesso di porre il piccolo Gesù nel lettuccio del tuo cuore; quindi prendilo tra le mani, abbraccialo con grande affetto, offri-lo a Dio Padre, ringrazia, prega e tienilo

stretto e digli: Signore, non vi lascio se non mi concedete questo e questo, ecc. (Dalla Vita descritta dal P. Nicola Angelini - Parte Prima, Cap. 18).

Aveva Giovanni Berchmann gran divozione ad assistere e servire al Santo Sacrificio della Messa. E quanto all'assistervi, ecco un altro metodo che si era prescritto in Roma.

« Nell'andare, pensa dove vai, cioè innanzi a Dio; ed a che fare, cioè ad offerirgli il suo Figliuolo. Nel luogo della celebrazione, domanda grazia di bene assistervi, rinnova l'intenzione fatta la mattina, cioè a gloria di Dio, in ringraziamento della Comunione o in preparazione ad essa e per impetrare questo o quel favore. Unisci in fine questo sacrificio incruento con quello che si offerì cruento sull'altare della croce e la tua azione di assistervi con questo stesso sacrificio. Dal principio fino all'offertorio attendi a quel che si dice e a quel che si fa. All'offertorio, comincerò a percorrere la passione di Cristo, principiando dall'orazione all'orto, di maniera che al dirsi il *Sanctus* sia giunto dove Cristo stendendosi sulla Croce vi viene dai carnefici confitto coi chiodi. E qui alzato lo spirito a Dio Padre, lo inviterò a guardare il suo Figliuolo: *Aspice, Domine, in faciem Chri-*

sti tui; e pel capo di lui coronato di spine pregherò pel sommo Pontefice, per l'imperatore, pei re e principi cristiani, chiedendo per essi grazia di ben governare e di difendere la Santa Chiesa; secondo per quel medesimo capo santissimo, pregherò pel molto reverendo nostro padre Generale, pel padre provinciale, rettore, ministro, padre spirituale, maestri ecc.

Per la mano destra pregherò per gli amici secondo la carne, che dia loro grazia di osservare i suoi comandamenti, indi per gli amici spirituali, raccomandando prima di tutti quelli che meco vivono nel medesimo collegio e qualunque altro nominatamente, domandando per essi queste tre grazie: primo una castità angelica; secondo, che siano buoni istrumenti della Compagnia, terzo la perseveranza della vocazione. Per la mano sinistra, pregherò per tutti i miei nemici, eretici, gentili e per quei che stanno in peccato mortale. Pel piede destro, per tutti quelli che nella Compagnia vivono più liberamente e rimessamente, affinchè le loro imperfezioni non impediscano il frutto della Compagnia. Pel piede sinistro, per tutti gli apostati della Compagnia, affinchè Dio voglia usar loro misericordia.

All'elevazione mi rappresenterò il vero

elevarsi in croce del corpo di Cristo grondante sangue e dirò: Vi adoro, Gesù, e vi benedico per avere redento il mondo con la vostra croce santissima: quindi l'*Anima Christi*. Al *Nobis quoque peccatoribus*, penserò alla ferita del costato e subito domanderò a Gesù Cristo di voler in esso nascondere la sua Compagnia, e di volerla conservare, proteggere, accrescere.

Secondo, raccomanderò i parenti e amici secondo la carne già morti, i defunti della Compagnia e quegli altri pe' quali pochi pregano e che hanno più bisogno di preghiere. Terzo, che nasconda in esso anche me e mi conceda carità vera, allegrezza spirituale, santità, scienza (se sarà di sua maggior gloria), castità angelica; che mi renda buono operaio della Compagnia, mi dia perseveranza nella vocazione, amore alla beata Vergine, la virtù dell'esame particolare, per esempio la carità o la vera umiltà interna.

Farò la Comunione spirituale; nel tempo che rimane starai attento alle parole del Sacerdote e con lui renderai le grazie. Dopo la Messa, primo fa un atto di dolore; secondo ringrazia Dio; terzo unisci l'azione tua col Sacrificio. Recita il *Magnificat* per ottenere perdono di tutti i mancamenti.

Qui aggiungerò la particolar divozione

che aveva il Santo di fissare amorosamente la sacra Ostia nel momento dell'elevazione. L'abbiamo dal Savignani al quale disse: « che, conforme una rivelazione di Santa Brigida, non gli piaceva l'umiltà di quelli che all'elevazione del Santissimo Sacramento abbassano gli occhi, perchè si persuadeva che a chi lo guardava si compartisse una grande abbondanza di grazia » (*Dalla vita del P. Angelini - Parte II - cap. IV*).

Stima della Messa

Clotilde di Savoia

(1759-1802).

Clotilde, consorte del Re Carlo Emanuele IV di Savoia, assisteva al divin sacrificio con divota esemplare attenzione e collamente rivolta a contemplare l'eccellenza dell'azione e del sublime mistero.

Desiosa che tutti ne comprendessero il pregio, unita all'egualmente religioso consorte, fece provvedere molti esemplari dell'aureo libretto composto da S. Leonardo da Porto Maurizio che sotto il titolo di TESORO NASCOSTO insegna il modo, col quale conviene assistere al sacrificio incruento. Ne fe' fare la distribuzione ai famigliari

con inculcarne loro la lettura, acciò apprendessero da questa il gran mistero, che si rinnova nella celebrazione della Messa e quindi vi assistessero colla dovuta attenzione, compostezza e raccoglimento di spirito. Nella tribuna, ove spesso portavasi alla mattina ed in tempo d'inverno mentre era ancora notte, riteneva un piccolo Messale latino del quale fu creduto si servisse la Venerabile a fine di porre più attenzione alla Messa corrente. Le recavano indicibile rinerescimento quei sacerdoti, i quali o erano troppo solleciti nel celebrare, o erano difettosi nella dovuta compostezza, attenzione e riverenza. In occasione della villeggiatura in Moncalieri, oltre i soliti Cappellani di corte, per maggior comodo dei domestici, venivano chiamati altri Sacerdoti. Uno di questi avea due difetti, cioè notevole brevità e soverchia coltura nei capelli, onde era facil cosa che cadesse la polvere di cipro sull'ostia, sul corporale e sul calice. Clotilde sentiva somma pena di tale indecenza e ne faceva querela; non era da lei il licenziarlo, ma ben si adoperò perchè non fosse più chiamato». (*Vita di Maria Clotilde, Regina di Sardegna scritta dall'Ab. Luigi Bottiglia di Salmour*).

Intenzioni della S. Messa ed attenzione.

P. Francesco Pellico d. C. d. G.

(1802-1884.)

Il padre Francesco Pellico, fratello del celebre Silvio, fra gli altri ammaestramenti spirituali a sua sorella Giuseppina, dà il seguente :

« Mi chiedi una qualche spiegazione intorno alla maniera di cavar profitto dal S. Sacrificio della Messa per chi si sentisse propenso, nell'assistervi, ad altre preghiere, che non sono le indicate nei libri di pietà, per accompagnare le cerimonie e le preghiere del Sacerdote.

1. Si partecipa ai frutti del S. Sacrificio comuni a tutti gli assistenti, sempre che uno ci si reca coll'intenzione di assistervi. Ossia uno è realmente assistente al Santo Sacrificio, quando vi è presente con abbastanza fede per pensare che questo è il servizio dal quale Dio vuol essere onorato e per il quale possiamo ottenere ogni cosa. E ciò vale tanto per i giorni di festa come per i giorni ordinari.

2. Per entrare, con la maggior perfezione desiderabile nello spirito del S. Sacrificio, riesce giovevole l'occuparsi di tre cose :

1. - Richiamare il ricordo della Passione

di N. Signore; 2.) Formare le proprie intenzioni secondo i quattro fini principali per i quali N. Signore s'immola sopra il S. Altare, vale a dire per glorificare Iddio, per ringraziarlo, per chiedergli perdono, per domandargli le grazie; 3.) Far la comunione spirituale. — Ora poi queste tre cose, le quali possono intrattenere lo spirito e il cuore per più di una mezzora, e che si possono compiere sia con atti interni, sia con formole orali, queste tre cose si possono ridurre ad una semplice elevazione dello spirito e del cuore nel momento dell'offertorio, nel momento della consacrazione, e nel momento della comunione del sacerdote: la qual cosa non impedisce di attendere nel rimanente del tempo a qualsiasi devozione.

3°) - Non bisogna credere che la S. Comunione impedisca di ascoltare la S. Messa come si richiede per soddisfare l'obbligo del precetto: tutt'altro.

Ora che tu ti sappia guadagnare tante messe che potevi credere perdute, vedi che tesoro! Ma il suo vero pregio non lo conoscerai se non dopo questa vita: la salvezza del mondo si racchiude in una Messa! ».

Unione con G. Cristo nel Sacrificio

Madre Saint Paul

Fondatrice delle Serve di Maria

(1798-1867).

« Domenica, giorno della Pentecoste, io assisteva alla Messa delle dieci a Saint-Thomas-de-Villeneuve. Io pensava che doveva unirmi a Nostro Signore in istato di vittima nel Santo Sacrificio.

Io non so come ciò avvenne, ma io mi sentii in effetto, nella disposizione d'essere intieramente vittima insieme col nostro buon Salvatore, ma con una unione così grande che mi sembrava di fare in realtà parte del Santo Sacrificio. Io non avevo mai assistito alla Santa Messa in tale maniera. Io credo rimasi ben due ore inabissata in questo spirito di vittima con tutti i sentimenti che lo accompagnano: unione, amore, abbandono, distacco, distruzione di tutto il mio essere. D'allora, io ne eccettuo solo quattro o cinque giorni nella settimana di Pentecoste, io ho concesso troppo alla dissipazione e alla curiosità, quasi tutte le volte che io vado alla Cappella per la Messa o per la preghiera, io mi trovo tutta a un tratto premuta - io non so come dire - premuta, io credo, da

una grande misericordia, mentre il mio intelletto mi rappresenta qualcuna delle perfezioni di Dio, o qualcuna delle grazie quasi innumerabili delle quali mi ha colmata, dopo che mi ha attirata al suo amore. Tutto a un tratto, la mia volontà, il mio cuore, il mio essere tutto intiero si trova sotto l'influsso... che dico io, influsso?... Non è questo. Io sono come inabissata, schiacciata da questa divina potenza: stato felice e doloroso insieme. Ah ! povero cuore; il tuo Dio ti domanda il tuo amore e tu sei incapace d'amarlo ».

Conformità con la vita di N. S. Gesù Cristo

Mario Olive

« Prima della Messa prepararvisi con la considerazione della presenza di Dio e della propria indegnità.

Insino al Vangelo meditare la venuta di Nostro Signore e la sua vita nascosta. All'Evangelo ascoltare la predicazione di Gesù Cristo, promettergli di vivere e morire obbediente alla sua divina parola e all'insegnamento della Santa Chiesa. Dopo l'Offertorio raccogliersi col cuore ai misteri della Passione e Morte di Gesù Cristo

sostanzialmente rappresentati nel Santo Sacrificio. Dopo il *Pater* formare e ripetere mille volte desiderii ardenti di essere unito per sempre a Nostro Signore. Dopo la Comunione ringraziarlo di tutti i benefici, e specialmente dell'amore che ci mostra nel Sacramento dell'Altare, pregarlo pei miei genitori, per i miei amici, per tutta la Chiesa; da ultimo ricevere con umile confidenza la benedizione, che Esso mi dà per il ministero del Sacerdote.

(*Dagli scritti di Mario Olive, nato a Marsiglia nel 1808, morto il 1826*).

Messa ultima e prima.

(Dall'*Univers* 15 Maggio 1890, sotto il titolo di Vicarii Apostolici)

« Uno di questi missionari mandati dal suo Vescovo tra gli infedeli per studiare, se vi si potesse stabilire un prete, giunse all'fine della sua corsa senza denari e senza mezzi per trovarne. Col suo ultimo dollaro aveva comprato un fiaschetto di vino, per poter dir la Messa, risorsa suprema ed unica per resistere alle torture dell'abbandono. In quel luogo vivono degli Europei e fra loro dei francesi. Egli li avea salutati nella lingua della loro patria, ma essi, per-

chè era un prete, non gli avevano risposto.

Egli si stabilì sotto un albero, a poca distanza dalle case, in cui non poteva sperare un ricovero, e visse settimane intiere senza pane. Alcune radici non note che assaggiava con grande rischio di avvelenarsi, ed alcune conchiglie crude, che raccoglieva in riva al mare erano il solo suo nutrimento: ma la durezza perseverante di quella gente, e l'inutilità delle sue preghiere perchè gli facessero la carità, erano per lui un tormento indicibile. Alle volte qualche abitante del villaggio, passandogli accanto, gli scagliava un'ingiuria, e poi si allontanava; nemmeno i vecchi ed i ragazzi volevano ascoltarlo. Quest'odio verso i ministri di Dio, gli stuziava il cuore più della stessa fame. Mentre già si sentiva venir meno le forze corporali, vide venire a sè un bel giovane, il quale per prima parola gli disse: «avete qualche cosa da mangiare? oh! datemela!» Era un prete mandato dal Vescovo sulle sue tracce, già mezzo morto dalla fatica e dalla fame e non vi era modo di ristorarlo. Per causa della povertà del Vescovo, e per la nessuna sua pratica del paese, era venuto senza risorse. La carità sola aveva potuto sostenerlo fino al termine. Si coricò per terra, supplicando il compagno, di dargli un

poco di nutrimento. L'altro gli presentò le conchiglie di cui quasi esclusivamente viveva, orrende a vedersi, il cui solo aspetto eccitò la nausea dell'affamato. Non potè mangiarle e il missionario ben prevede, che l'infelice morrebbe di fame. Questo ultimo colpo lo prostrò!

Pochi giorni dopo i due preti distesi in riva al mare, sotto un sole ardente e pieni di vermi, si dissero l'un l'altro; noi moriremo qui; che l'uno di noi faccio lo sforzo di celebrare un'ultima Messa, egli comunicherà l'altro e così loderemo Iddio. Era il giorno dell'Assunta, tirarono a sorte per dire la Messa e la sorte cadde sul primo arrivato. Egli offrì il santo Sacrificio per il fratello moribondo, coricato vicino all'altare di terra, e per sè stesso che pur credeva di morire. Venti volte il celebrante dovette sospendere, disperando di poter terminare questa vera Messa dei morti, che durò tre ore. Finalmente il moribondo potè dare l'Ostia santa all'agonizzante, e consumare egli stesso il triplice sacrificio, in cui il prete e l'assistente si immolarono essi stessi come la vittima; e la consolazione dei due missionari fu grande in quest'atto supremo di fede e di amore, ben capace di consolare il Cuore agonizzante del Figliuol di Dio fatto uomo.

Il martire spirante guardava con tenerezza il suo fratello martire che agonizzava a piè dell'altare; e questi nel vedere il candore e l'anima angelica del giovane sacerdote, che moriva così tranquillo in sul principio della sua carriera, offriva sè stesso quale prezzo della comune vittoria.

Finita la Messa il celebrante si coricò vicino al suo compagno, aspettando ambedue la morte che non tardò a venire. Nella notte morì il giovine prete e il fratello fece uno sforzo supremo per istendergli la mano sul capo in segno dell'ultima benedizione. In tal modo alcuni passeggeri trovarono il cadavere e il moribondo, uno accanto all'altro sul far del giorno. Diedero essi la nuova al villaggio, e i cuori impietriti di quelli abitanti, comprendendo il loro delitto, vennero in gran numero a portare acqua ed alimenti. Il missionario che sopravvisse, incapace sempre di muoversi, sentì finalmente che una mano stringeva la propria. Non era più gli stessi uomini. Là dove era stato l'altare, scavarono la fossa, vi calarono quel bello e vittorioso cadavere, e l'altro fu portato davanti alla fossa perchè benedicesse il defunto. Fecero di più; dietro preghiera del superstite tagliarono un grande albero, ne fecero una Croce e la piantarono su quella tomba:

così la Croce prese possesso del nuovo dominio.

Colà adesso vi è una città, una chiesa e migliaia di cattolici, tanto docili alla voce del loro Vescovo, quanto cari al suo cuore: e questo Vescovo è lo stesso missionario dapprima così crudelmente respinto. «Vado là, più spesso che posso, mi scrive il Prelato. Trattengo le lagrime e il mio cuore, è pieno di allegrezza e di ammirazione per le opere di Dio. Ma quando volli parlare al popolo dal piede di quella Croce, non fui capace che di pronunziare parole tronche e suoni inarticolati».

“ Una cosa seria „

La pietà di un neofito.

In un suo recente studio su « il Soleo », D. Fausto Mezza O. S. B. enumerava i principali vantaggi derivati dal decreto di Pio X che portò i fanciulli alla Comunione. Essi sono: l'odierno intensificarsi dell'apostolato dei laici, la splendida fioritura di piccoli santi, l'orientarsi verso il sacerdozio di tanti giovanetti.

A conclusione riportava il seguente fatto assolutamente autentico. E' difficile leggerlo senza commuoversi.

Onorato Molumbè era un piccolo negro dodicenne. Viveva attaccatissimo alla missione ed ai Padri. Ma non soltanto per il gran bene che ne riceveva la sua animuccia di fervoroso neofito, candida come neve sotto la sua pelle di ebano. Ciò che l'attirava irresistibilmente alla bianca chiesina della missione era l'altare, il Tabernacolo, l'Ostia divina.

Decano dei chierichetti, tra tutti i fanciulli della Missione, Molumbè era immancabile ogni mattina a servire la Messa al Padre. E con quanta ferezza vestiva la sua sottana rossa e la cotta bianca. Pareva che tutta la vivacità del suo temperamento e della sua età, che lo rendeva fuori di Chiesa il re dei folletti, svanisse come per incanto non appena varcava la soglia del tempio.

Un giorno vicino alla sagrestia uno dei Missionari, il Rev.do Padre Verreet lo sentì che rimproverava un suo compagno: « Se ti veggo ancora una volta volgerti indietro durante la Messa, andrò a dirlo al Padre. La Messa è una cosa seria, capisci?! ». Notate l'espressione: la Messa è una cosa *seria*. Vi è in quella parola un sen-

so di penetrazione eucaristica che impressiona. Ma andiamo avanti.

Fino a Pasqua tutto andò a meraviglia per Molumbè. Fu appunto verso Pasqua che il Padre cominciò ad accorgersi che il fanciullo non stava più bene. Benchè si trovasse ogni mattina alle cinque in sagrestia e continuasse a servire la Messa con una profonda pietà, il suo sguardo triste e sognante preoccupava; i tratti del viso si contraevano talvolta come in uno spasimo.

Il giorno dell'Ascensione il P. Verreet se lo fa venire in camera. Durante la Messa aveva versato l'acqua invece del vino e aveva omesse o equivocate parecchie risposte, cosa insolita. « Onorato, gli dice il Padre, tu sei malato. Ti ho già detto di riposarti. Non devi più alzarti così presto per servirmi la Messa ».

Il fanciullo non rispose, ma due grosse lagrime gli scesero lentamente dagli occhi. Infine parlò: « E' vero Padre, lo sento... così non potrò durare... Ma allora io non potrò andare a scuola di latino a Nuova Anversa?! ». E cominciò a piangere dirottamente.

Il povero piccolo aveva dunque rivelato il sogno dei suoi dodici anni: voleva farsi prete, voleva poter dire anche lui un giorno quella Messa che ora serviva così bene!

Il Padre cercò di consolarlo, gli disse che e' era tempo da pensare ai suoi progetti, ma che per ora bisognava curarsi, andare tutti i giorni al dispensario a prendere le medicine che le suore gli avrebbero date. « Dimmi, Onorato, dove senti male? ». E il fanciullo indicò la testa e il petto. Il Padre concluse: « Speriamo che sia nulla. Devi riposarti. Per questi giorni un altro ti sostituirà ». — « Sì, Padre... » e se andò.

Il mattino seguente il P. Verreet era triste nel salire l'altare, perchè il suo fedel Molumbè era sostituito per la prima volta da un altro chierichetto. Quella mattina la Messa era un'ora prima del solito. La chiesa era buia e deserta. Veramente deserta: si scorgeva una piccola ombra inginocchiata accanto a un pilastro e se ne udivano i singhiozzi repressi. Era Molumbè che s'era trascinato ancora una volta in Chiesa per ascoltare la Messa, la sua Messa, e piangere — presago oramai del suo irrimediabile male — piangere, dinanzi a Gesù, nello strazio del suo piccolo cuore che vedeva infranto il suo lungo sogno di felicità: voleva essere prete!

Passarono pochi giorni. Una sera vengono a chiamare di urgenza il Padre Verreet: Molumbè non sta bene. Il buon Padre s'affretta ad alzarsi e si dirige alla ca-

panna dei fanciulli della scuola. Il piccolo ammalato era steso sulla stuoia, col respiro corto e rapido, il viso consunto, divorato dalla febbre. Ma poteva parlare. « Padre, disse, ora comprendo che non dovevo sperare di farmi prete; era troppo per un ammalato come me! Non riuscivo più nemmeno a servir bene la Messa; ero così negligente. Ma non lo facevo apposta; il buon Dio mi perdonerà. Vuoi ascoltare la mia confessione? ». E si confessò. « Quale edificazione, dice a questo punto il P. Verreet, per il sacerdote sentire la confessione di certe anime! ».

Al mattino gli fu portato il Viatico. Molumbè lo ricevette col più profondo raccoglimento. Poi il Padre riportò la Pisside alla Chiesa. Al suo ritorno alla capanna, il fanciullo era sempre immobile, gli occhi chiusi, il sorriso sulle labbra, com'era rimasto dopo la Comunione. La suora infermiera entrò in quel momento con una medicina. Il Padre le fe' cenno di aspettare per non disturbare il ringraziamento del caro fanciullo. Tutti i suoi piccoli compagni erano là, attorno al letto, e pregavano in silenzio.

Fu a questo punto che accadde qualcosa di semplice e sublime. Molumbè non sorrideva più, il suo viso avea assunto un'e-

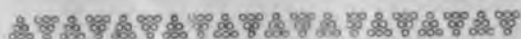
spressione grave. « Cominciamo! » disse. E, sempre ad occhi chiusi, si fece il segno di Croce, indi le sue mani tracciarono intorno al collo il gesto del sacerdote che si pone l'amitto. E l'un dopo l'altro furono compiuti i movimenti d'un sacerdote che riveste i paramenti sacri. Poi fece di nuovo un gran segno di Croce e pronunziò distintamente in latino: « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Introibo ad altare Dei ». Nessuno rispondeva. Il malato attese un momento come in ascolto. Poi « Su, disse, rispondete ». Allora il Padre Verreet, la suora, i fanciulli cominciarono a rispondere in coro: « Ad Deum qui lætificant juventutem meam ». E Molumbè continuò la sua Messa immaginaria, pronunziando adagio e bene tutte le parole del sacerdote e a piè dell'altare. Poi aprendo le braccia disse « Oremus », e subito dopo il « Kyrie » e poi il Gloria in excelsis; Dominus vobiscum; Oremus: Deus qui nobis sub Sacramento mirabili... tutto l'Oremus del SS. Sacramento. Lunga pausa. Non si sentì nè l'Epistola, nè il Graduale, nè l'Evangelo. Poi improvvisamente: « Credo in unum Deum ». Indi videro le cerimonie dell'offerta con patena e calice immaginari. Parve si lavasse le mani. Poi « Orate fratres ». Tutte le ceri-

monie della Messa continuarono correttamente.

Il fanciullo diveniva frattanto sempre più debole. Il sudore gli colava copioso dalla fronte e dalle guance. « Per omnia saecula saeculorum... Dominus vobiscum... Sursum corda... ». E tutto il Prefazio fu recitato. Dopo il Sanctus il piccolo celebrante tacque per alcuni momenti. Le sue labbra si muovevano sempre. Poi riprese: « Memento etiam famulorum famularumque tuarum... ». E qui nella sua lingua materna continuò: « Mio Gesù, vi prego per il Padre Adriano, per il P. Camillo, per il P. Giuseppe e particolarmente per il P. Adolfo (il P. Verreet) affinchè li ricompensiate del bene che ci fanno, e per le Suore che sono così caritatevoli, e per tutti i ragazzi della scuola, e specialmente per X... e per X... e per me, affinchè io possa essere sempre con voi, e per i pagani... ». Il P. Verreet non riusciva più a trattenere le lagrime. La Suora, inginocchiata al suo fianco, singhiozzava.

Poi il piccolo prete fece la sua elevazione, ma potè appena abbozzarne il gesto. Ma quanto profondo rispetto era dipinto su quel povero viso di moribondo. Restò immobile per qualche minuto... il respiro diveniva raro... Fu sentito tuttavia mormo-

rare nella sua lingua materna il Pater noster... Poi « Domine non sum dignus » per tre volte, con un leggero movimento delle dita sul petto. Finalmente la sua mano corse lungo il corpo, salì lentamente, penosamente, fino alle labbra come per deporvi l'Ostia. Poi il piccolo prete congiunse le mani sul petto, e non si mosse più... Era morto...



PARTE II.

Esempi della divozione dei Santi nei vari punti della Messa.

Avvertimenti.

1°) L'anno 1925 dal giorno 15 al 20 Settembre si tenne in Roma un piccolo convegno dei Redattori dei Messaggeri del S. Cuore di Gesù e dell'Apostolato della Preghiera. Il P. Giuseppe Mac Donnell S. J., redattore del Messaggero Irlandese e troppo presto defunto, dopo aver descritto le industrie che aveva sperimentato più efficaci per diffondere l'Apostolato della preghiera, così conchiudeva: « Ma fin da principio del giorno lavoro con la maggiore efficacia durante la mezz'ora in cui offro a Dio il sacrificio della Messa per mezzo del Cuore SS. di Gesù e in unione con Lui ». Parole bellissime e verissime! Poichè, « se il Signore non edificherà la casa, si affaticano invano quelli che la edificano ». Parole

che meritano di essere considerate da quelle persone alle quali il lavoro serve di pretesto per esentarsi dalla Messa.

2°) Prima di andare in Chiesa abbiate cura di consultare il Calendario e, durante il S. Sacrificio, dite al Santo che si festeggia: Ascolto la Messa in vostro onore, e alla consecrazione dite a Dio: Signore, ti offro questa Santa Ostia per la maggior gloria e felicità del Beato N., tuo servo. Al letto di morte saprete quello che avrete guadagnato con questa pratica». (*La Santa Messa, del P. Martino de Cochem O. M. C. - Capo XVIII*).

3°) S. Metilde un giorno pregava il Signore che l'ammaestrasse in che modo ella potesse vivere in ciascheduna ora secondo il suo beneplacito. A cui disse il Signore: «Quando ti levi la mattina offeriscimi il tuo cuore ad essere ripieno del mio divino liquore *Nella Messa tu devi essere meco, come in un convito, ove tutti convengono e niuno è eccettuato, ma tutti portano insieme le loro spese, cioè le loro orazioni. Ivi io il Signore con la liberalità della mia divina Maestà sano le piaghe di tutti e sollevo le afflizioni di tutti*». (*Dalla Vita di S. Metilde, Lib. III, cap. XV.*).

4°) Il P. Giovanni Lyonard S. I. (1819-1887), che nel 1847 ordinato Sacerdote già

si era offerto a Gesù quale vittima, rinnovò nella sua ordinazione più intimamente la sua offerta, che poi ripetè ogni giorno all'altare: a questo fine durante gli Esercizi spirituali premessi all'ordinazione scrisse:

« Prometto sotto pena di peccato veniale: 1° di pregare ogni giorno prima della Messa la Vergine SS. che voglia unirmi alle disposizioni dell'anima sua quando nel Tempio offri Gesù all'Eterno Padre; 2° ogni giorno all'Elevazione offrirmi al Padre leste come vittima, insieme col suo Divin Figliuolo Gesù Cristo, per riparare coi miei patimenti gli oltraggi che gli uomini fanno alla sua Divina Maestà ».

(Vedi l'Apostolato dei Patimenti edito dal P. Plus S. I.).

5) Promuovere lo studio del Latino, perchè l'intelligenza diretta delle parole della Liturgia ha sull'anima un'efficacia per se stessa maggiore di quella che può avere una versione in lingua volgare, mentre la stretta affinità che corre tra il latino e l'italiano diminuisce di molto le difficoltà dell'apprendere il latino.

6) Offrirsi a servire la Messa. Trovandosi una volta in Sacristia col Messale in mano per servire una Messa il Beato Giu-

liano di S. Agostino (+ 1606) gli si presentò una persona, che pregollo a cedergli un tale ufficio; ma non fu possibile: ciò che si potè ottenere da lui si fu, che tutti e due servissero la Messa, dicendo non esser giusto il perdere l'occasione di esercitare sulla terra un ufficio da Angelo.

All' Introito

Il Santo re Davide accompagna il Sacerdote all'altare ponendogli sul labbro il suo Salmo 42, del quale ecco la versione.

« F'ammi ragione, o Signore, e prendi in mano la causa mia : liberami da una nazione non santa, dall'uomo iniquo e ingannatore.

Perocchè tu sei, o Dio, la mia fortezza ; perchè mi hai tu rigettato e perchè sono io contristato, mentre mi affligge il nemico ?

F'a spuntare la tua luce e la tua verità ; elleno mi stradino e mi conducano al tuo monte santo e a tuoi tabernacoli.

E mi accosterò all'altare di Dio ; a Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza.

Te io loderò sulla cetra, Dio, Dio mio ; e perchè, o anima mia, sei tu nella tristezza e perchè mi conturbi ?

Spera in Dio ; imperocchè ancora canterò le lodi di lui, salute della mia faccia e mio Dio ».

Questo Salmo, che è quasi un compendio del Salmo 41, fu composto il tempo in cui Davide era oppresso dal re Saule o da

tentazioni di Satana, contro le quali non v'ha rifugio che nel ricorso a Dio. Il Papa S. Pio V ordinò la recita di questo Salmo al principio della Messa e si recita alternativamente dal Sacerdote e dal ministro a significare la comunione che passa tra il Sacerdote e il popolo, di cui il ministro è rappresentante e la gioia comune e la fiducia nell'offerta di Gesù Cristo. Questo Salmo però si tace nel tempo di Passione e nelle Messe dei Morti, perchè la gioia espressa in uno dei versetti non conviene alla mestizia del rito.

Col versetto di un Salmo Davidico e la corrispondente Antifona il Sacerdote ascendo all'altare, si inoltra verso la celebrazione del Sacrificio. Il venerabile Giovanni Olier, fondatore del Seminario di S. Sulpizio di Parigi, confessa di sè nelle sue Memorie che « fin dall'età di sette anni vedendo nella Chiesa di S. Antonio, il prete avviato a dir Messa, fu subito tanto illuminato dal pensiero della santità del Sacerdozio, che mai più se ne dimenticò ».

S. Andrea Avellino, nato nel 1521 e morto nel 1608, la mattina del 10 Novembre si recò all'altare per celebrare la Messa. Deposito il calice sulla mensa scese dalla predella in piano e incominciò il Salmo:

Introibo ad altare Dei. Tre volte replicò queste parole ma un colpo apoplettico gli impedì di proseguire. Amministratigli subito i Sacramenti dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione, che ricevette con grande pietà, l'anima sua ascese all'altare di Dio nel tempio della celeste Gerusalemme. S. Luigi di Francia nel morire crociato in Tunisi pronunciò le parole del Salmo 5, 7: *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum: Entrerò nella tua casa, m'incurverò verso il tuo santo tempio...* parole che si prestano ad esprimere l'aspirazione dell'anima che si accosta all'altare in terra, o attende il momento di congiungersi a Dio nel cielo.

« Iudica me Deus... Giudicami, o Signore, e separa la causa mia da quella della gente non santa » esclamò il Beato Alessandro Briant, martire della Compagnia di Gesù in Inghilterra, quando sentì il tribunale proferire la sua ingiusta sentenza di morte.

Pietro Caraffa, che fu poi Papa Paolo IV (1476-1559) trovandosi un giorno parato all'altare, per dir Messa al giovinetto re Carlo d'Austria (poi Carlo V) venne un paggio a dirgli, che soprasedesse, perchè

sarebbe tardata molto sua Maestà a venire. Il Vescovo Caraffa, pensando all'ufficio che sosteneva, disse: Che dunque? in abito sacerdotale ho da attendere sopra l'altare il re? Questo non farò io, poichè in queste sacre vesti rappresento la persona di Cristo; e incominciò tosto la Messa e frattanto si apparecchiò un altro Cappellano. S. Martino di Tours, S. Lugero Arcivescovo di Munster e il Santo Tommaso Moro, cancelliere del re d'Inghilterra, a petizione di re o d'imperatori non vollero disturbarsi dall'Ufficio Divino o dalla Messa alla quale si erano accinti.

;

Al Kyrie eleyson

S. Geltrude racconta di avere avuta questa visione. Stando alla Messa raccolta con grande divozione, le parve che il suo Angelo, quando il Sacerdote celebrante prese a recitare il Kyrie eleyson, la presentasse all'Eterno Padre chiedendo a lui di benedire questa sua creatura. L'Eterno Padre mirava e taceva quasi per significare il minimo valore di essa. Allora il Divin Figlio si alzò e le diede i meriti della sua vita mortale.

Geltrude si vide subito abbigliata di sontuose e risplendenti vesti e giunta al

compimento della misura dell'età di Cristo. Allora l'Eterno Padre amabilmente inchinandosi a Lei la benedisse con triplice benedizione e triplice remissione dei peccati commessi in pensieri, parole ed opere contro la Divina Infinita Potenza. Ella in ricambio gli offerse i meriti di Gesù, mentre le gioie di cui era adorna movendosi insieme resero un suono armonioso che dimostrava il gradimento del Padre per l'offerta dei meriti di suo Figlio.

L'Angelo in seguito presentò Geltrude al Divin Figliuolo dicendo: O Figlio del re, benedite questa vostra sorella, ed Egli le concesse la triplice benedizione accompagnata dalla remissione di tutti i peccati commessi contro la Divina Sapienza. Finalmente l'Angelo la presentò allo Spirito Santo, dicendogli: O amante degli uomini, benedite la vostra compagna. E lo Spirito Santo le diede parimenti la sua triplice benedizione con la remissione di tutti quei peccati che ella avesse commessi contro la infinita bontà di Dio. Da questo si può pigliare esempio di attendere con divozione alla recita del Kyrie eleyson per poterne acquistare la grazia di quelle nove benedizioni.

Al Gloria

S. Omobono di Cremona, uomo di antica famiglia ma di mediocre fortuna, esercitava per vivere il mestiere di sarto. Assisteva in chiesa agli uffizii notturni e il prete Oberto, che ne conosceva la pietà, si prendeva il pensiero di aprirgli tutte le notti la porta della Chiesa di S. Egidio, sua parrocchia. Terminato che era l'Uffizio, egli restava nel luogo santo, prostrato innanzi al Crocifisso sino alla Messa che ascoltava col rimanente dei fedeli. Un giorno che aveva assistito al mattutino e fatta orazione alla Messa giusta il suo solito, prostrossi al *Gloria in excelsis* colle mani stese in croce. E siccome non si alzava al Vangelo, si credette ch'ei fosse addormentato, si volle quindi svegliarlo e si trovò che era morto. Era salito a recitare il Gloria in excelsis con gli Angeli in cielo il 13 Novembre 1197.

Il Beato Gasparo De Bono dei Minimi (1530-1604) pigliava dall'inno angelico le tre giaculatorie: *Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus: Tu solo Santo, Tu solo Signore, Tu solo Altissimo* e spesso le ripeteva in onore di Gesù Sacramentato, durante le Quarantore.

Rosa Caraffa (1832-1890) in un suo manoscritto fa questo appunto: « Oggi (nel Sabato Santo) al *Gloria* mi è parso nello spirito vedere l'Amor mio (Gesù) risuscitare glorioso e bellissimo e tenendo nella mano la bandiera della Croce vittoriosa parmi mi dicesse: Figlia, ti lascio questa croce, io resterò con te nel Sacramento, accostati spesso a me, io sarò il tuo conforto; allora io gli dissi: prendi il mio cuore e portalo con te in cielo e glielo diedi ».

Al Dominus vobiscum.

Nella vita del Santo Maestro Giovanni d'Avila leggesi che una santa penitente Donna Sancia Carillo, lo vide che mentre egli celebrava la Messa al dire il *Dominus vobiscum* gli usciron dalla bocca più scintille di fuoco, figura di quel fuoco celeste che gli ardeva in cuore e che avrebbe voluto comunicare ad ogni anima.

All' Epistola

Leggendosi nell'Epistola: *Dedit illi nomen quod est super omne nomen; Gli diede un nome che è sopra qualunque nome* (Philip. II, 9), Santa Metilde domandò al Signore, qual fosse quel

dolceissimo nome, che dal Padre gli fu donato. A cui il Signore rispose: « Questo Nome è *Salvator omnium saeculorum*. Imperocchè io son Salvatore o Redentore di tutte quelle cose che furono, che sono e che hanno da essere. Io son Salvatore di tutti quelli che furono in quel tempo, quando io fatto uomo conversai con gli uomini. Io son Salvatore di coloro che furono avanti che io mi facessi uomo. Io son Salvatore di tutti quelli che hanno seguito i miei comandamenti e santi documenti e che ancora vogliono seguire le mie vestigie sino alla fine del mondo. E questo è il mio degnissimo Nome, il quale dal principio del mondo mi fu dal mio Padre preordinato, il quale Nome è sopra tutti gli altri Nomi ». *(Dalla Vita)*.

S. Paolo Eremita aveva ricevuto da Dio la grazia di conoscere i segreti pensieri degli uomini. Nell'ora della Messa, mentre entrava il popolo, egli si metteva alla porta della Chiesa e se vedeva qualcuno in peccato gli svelava il suo stato, poi l'esortava alla penitenza.

Un giorno in cui occupava il solito posto si presentò un uomo tutto nero nel corpo e nel volto, accompagnato da diversi demoni, che tenendolo incatenato, lo tra-

scinavano ora da un lato, ora dall'altro. Il suo Angelo custode lo seguiva lentamente da lontano. A questo spaventoso spettacolo, Paolo si mise a piangere amaramente pieno della più viva compassione per l'infelice del quale gli era stato rivelato lo stato lacrimevole. E per quanto i fedeli lo pregassero d'entrare con loro, egli restò presso la porta continuando a piangere. Quando fu terminata la funzione, guardò il peccatore attentamente e notò che aveva il viso rasserenato e che il suo Angelo Custode tutto giulivo camminava al suo lato. Oh! divina inesprimibile misericordia, gridò estatico, oh! bontà infinita! Dopo aver dette queste parole salì sopra una scala e si rivolge ai fedeli dicendo: Venite, fratelli miei, ammirate la bontà di Dio, ascoltate e comprendete quello che è successo.

Ecco un uomo che al suo ingresso in Chiesa ho veduto tutto nero e circondato di demoni: guardatelo ora, è bello ed è accompagnato dal suo angelo. Poi, rivolto al forastiero: Rendi gloria a Dio e racconta la tua storia. L'uomo rispose: Sono un gran peccatore: ho vissuto lungo tempo nel vizio. Quando nell'*Epistola* oggi ho sentito dire le parole del profeta Isaia: « Lavatevi, siate puri, dinanzi ai miei occhi, levate la malizia dei vostri pensieri, cessate

dal mal fare... quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto diventerebbero più bianchi della neve, (*Isaia XVI, 18*) ho detto a Dio sospirando. O Tu che sei venuto nel mondo per salvare i peccatori, compi sopra di me le tue promesse, liberami, salvami. Questi e simili pensieri ho rivolti nella mia mente durante il resto della funzione e dopo aver presa la risoluzione di emendarmi, ho lasciato la chiesa. A questo racconto tutto il popolo gridò: Come sono grandi le tue opere, o Signore! Tu agisci in tutto con incomparabile sapienza. Possiamo esclamare anche noi: O Santa Messa quanto è grande la tua potenza! Quanti peccatori induriti sfuggono, convertiti da te, all'eterna dannazione! Quale riconoscenza ti dobbiamo, o dolce Salvatore, che hai voluto lasciarci un così efficace sacrificio! (*La Santa Messa di P. Martino da Cochem O. M. C.*).

Al primo Vangelo

Le parole colle quali sovente comincia alla Messa il primo Vangelo: *Dixit Jesus, disse Gesù*, commovevano S. Pietro d'Alcantara (1499-1562) a straordinario sentimento di pietà, il quale non potendosi contenere nell'angustia del cuore, più volte lo

forzava a prorompere in lagrime che gli scorrevano dagli occhi sopra il Messale.

Il pensiero che la parola del Vangelo è parola di Gesù commosse pure profondamente il giovine egiziano Antonio (231-356) Orfano ed erede di pingue patrimonio, ascolta in chiesa la lettura del Vangelo a quel punto in cui Gesù dice a un giovane: *Se vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che hai e dallo a' poveri ed avrai un tesoro nel cielo e vieni e seguimi* (S. Matteo XIX 21): piglia quelle parole come dette per lui da Gesù stesso, vende quello che ha, ne distribuisce il prezzo ai poveri, si ritira nel deserto e diventa il padre della vita monastica.

S. Cunegonda, rimasta vedova alla morte dell'imperatore S. Enrico II, andò subito a consacrare al Signore la verginità che ella aveva conservata fra i legami del matrimonio. Ella si ritirasse nel monastero di Canfuga, che aveva fondato vicino a Cassel nella diocesi di Paderbona. Il giorno stesso dell'anniversario del suo sposo, siccome si celebrava la dedicazione di quella chiesa, ella si presentò nel tempo della Messa, appiè dell'altare, vestita di tutti gli ornamenti imperiali e offrì un pezzo della vera Croce. Finito il Vangelo, ella si spogliò della porpora e degli altri segni della sua grandezza, vestì una tunica bruna, fat-

ta dalle sue proprie mani, che i Vescovi avevano benedetta, si fece tagliare i capelli, poscia cantando le orazioni stabilite per la solenne consacrazione delle vergini, ricevette dai sacri ministri il velo e l'anello. Visse poi ancora nove anni in preghiera, penitenza e lavoro in questo monastero, morì nel 1038 e fu sepolta a Bamberga, accanto al suo sposo.

Santa Lutgarde cinque anni avanti la sua morte, (1182-1246) nella terza Domenica dopo la Pentecoste udiva la Messa in cui si recitava il Vangelo nuziale: *Homo quidam fecit coenam magnam, un uomo fece una gran cena* (Luca XIV, 16). Da queste parole si sollevò alla contemplazione del celeste banchetto che godono le anime beate in Paradiso e si infiammò del desiderio di esso.

Il Signore rispondendo ai suoi desiderii le rivelò che fra cinque anni in simile giorno non udirebbe più intonare il *coenam magnam*, ma se la vedrebbe la grande cena imbandita in Paradiso. Lutgarde disse questo a una sua amica, che cinque anni dopo, mentre la salma di Lutgarde era nella bara sentì intuonarsi quel Vangelo e ricordò la profezia della Santa.

La notte del Natale del 1223, S. Francesco d'Assisi parato da Diacono cantò il Vangelo alla Messa di mezzanotte in quella grotta di Greccio dove iniziò la prima rappresentazione di un Presepio vivente.

S. Luigi, re di Francia (1215-1270) introdusse il costume di inginocchiarsi alla lettura del Passio nella Settimana Santa, al momento in cui è detto che *Gesù rese lo spirito*.

Il raccoglimento di Anna De Guignè alla Messa era uno spettacolo commovente. Dopo aver letto il Vangelo del giorno chiudeva gli occhi, quindi con le mani giunte e il capo leggermente inclinato, essa diventava completamente assorta in una unione di cuore con Gesù. Questo profondo silenzio durava fino al momento della consacrazione, quando i sospiri dell'anima per il Pane di vita si rivelavano in un piccolo gesto.

Con gli occhi accesi si avanzava verso lo Sposo, piena di santi desiderii e al momento della venuta di Gesù sembrava un angelo in adorazione. Ritornando dalla balaustra dell'altare le cose del mondo erano tutte svanite dalla sua vista; essa perdevasi in Dio.

Il Beato Giovanni Marinoni nel celebrare il Santo Sacrificio della Messa non tralasciava cosa che a divozione indurre lo potesse e con gusto ineffabile in quella si tratteneva, particolarmente nel Santo Vangelo quando si sentiva risvegliare qualche affetto divoto o quando alcun più dolce punto gli si offriva da ruminare.

Al Credo.

Antico è l'uso di recitare il Credo alla Messa, sia quale atto di fede nel Vangelo che lo precede, sia quale disposizione al grande Mistero della Consecrazione Eucaristica che lo segue. L'uso di cantarlo nella Messa solenne passò dall'Oriente in Spagna e in Francia e appresso nella Chiesa Romana. L'abbate Bernone racconta che al tempo di Papa Benedetto VIII, S. Enrico II, imperatore di Germania, trovandosi in Roma domandò ai Romani, perchè essi non cantassero il Credo nella Messa. Essi risposero appunto perchè la Chiesa Romana non era mai stata contaminata da eresie, ma aveva sempre perseverato nella dottrina di S. Pietro. S. Enrico (972-1024) tuttavia non cessò d'impiegarsi in persuadere il Papa, che vi introducesse l'uso di cantarlo nella Messa e l'ottenne.

S. Luigi, re di Francia (1215-1270) introdusse nella sua Cappella l'uso che poi si rese generale, di genuflettere alle parole: *Et homo factus est.*

All'Offertorio.

L'imperatore Valente, eretico ariano, volle fare egli medesimo il saggio della costanza del Santo Vescovo Basilio, che visse dal 329 al 379. Venne alla chiesa il dì dell'Epifania, per far comunicare il santo vescovo in questa solennità cogli Ariani che seguivano la corte. Ma quando egli intese il maestoso canto dei salmi, quando vide il bell'ordine e la modestia di un popolo immenso, il quale piuttosto sembrava un'assemblea di pii solitarii; quando singolarmente ravvisò la pompa tutta celeste del culto e delle cerimonie, i sacri ministri più somiglianti ad angeli che a mortali, il Vescovo siccome l'Eterno Sacrificatore che egli rappresentava, immobile innanzi l'altare e così raccolto come tutto fosse in calma, il principe rimase immobile egli medesimo e quasi da religioso terrore agghiacciato. Rivocatosi alquanto da questo stupore, volle porgere la sua offerta, ma nessuno dei ministri venne a riceverla, perchè non si sapeva se al vescovo S. Basilio sa-

rebbe piaciuta. Fu allora l'imperatore agitato da un terrore improvviso, le ginocchia gli vacillarono sotto e Valente sarebbe caduto se uno dei sacerdoti che si accorse della sua debolezza non lo avesse sostenuto. Il saggio pastore, onorando la suprema potenza in un principe quantunque eretico, non gli ricusò questa comunione imperfetta che consisteva in offerire doni ordinarii, ma egli non lo ammise alla partecipazione dell'Eucaristia.

S. Giovanni Elemosiniere, Patriarca di Costantinopoli, aveva per i loro mali deportamenti scomunicati due chierici. Uno di questi baciò la verga, che lo percosse e prese l'emenda in buona parte: l'altro torbido e riottoso, fortemente adirato ne meditava la vendetta. Un giorno solenne in cui doveva cantare Messa grande, portandosi il Patriarca alla Sacristia, sentì in passando parlarsi del mal animo del Chierico scomunicato. Non vi fece per allora riflessione più che tanto e vestissi coi paramenti pontificali e cominciò in chiesa piena di popolo la Messa grande. Giunto all'Offertorio, sentì un batter di cuore sì violento, che pareva volesse uscirgli dal seno e il cuore gli diceva: Giovanni, che fai? Tu che spieghi ad altri il Vangelo, tienti per

te quella sentenza di S. Matteo al quinto
*se sarai all'altare e ti sovrerà che il tuo
fratello è adirato, lascia ogni dono prepa-
rato avanti l'altare e va prima a far la
pace.* Ma questa è voce di Dio, dice Giovan-
ni, voce di Dio! Ubbidiamo. Fatto adunque
assistere all'altare i diaconi, egli tronca la
Messa e si parte. Spedisce venti persone in
cerca del Chierico adirato e quando lo ve-
de venire gli corre ai piedi inginocchiato
in atto di umilissimo portamento. Il Chie-
rico non si vide mai in tanto impiccio. Tut-
ti gli occhi del popolo erano sopra lui e
lo stupore e la confusione gli tolse la paro-
la dalla lingua e i sentimenti dal corpo.
Cadde anch'egli non solo in ginocchio, ma
colla bocca sulla terra forse per nasconde-
re il volto tutto fuoco di rossore e tanto
divenne docile ed umano che in tutta la
corte del Patriarca e Pastore S. Giovanni
non si vide in avvenire pecora più man-
suetà di lui. (*Dal Metafraste*).

Mentre una volta S. Goffredo, Vescovo
d'Amiens, (1066-1118) celebrava solenne-
mente il giorno di Natale la Messa, ven-
nero conforme al consueto costume certi
principali cavalieri ad offerire alcuni dona-
tivi: ma osservando il zelante Pastore, che
questi avevano le chiome tanto folte e stu-

diate che rassembravano tante femmine, non volle ricevere dalle loro mani alcuna obblazione.

Gran cosa! invece di prendere da questo fatto quei signori motivo di sdegno e di alienazione d'animo dal Santo Prelato, ciascuno di essi si rivolse a tagliare e moderare la chioma, riputandosi sfortunato se fosse restato privo della benedizione del santo Vescovo. Celebrava il Santo questa Messa alla presenza di Roberto, conte d'Artois, che teneva la sua corte a Saint-Omer.

« Cantandosi all'Offertorio della Messa: *Tibi offerent Reges munera - I re ti offeriranno doni*, S. Metilde disse al Signore: Che cosa ti offrirò io, o cordialissimo Diletto, non avendo al tutto cosa veruna, che a Te si convenga?

I Laici ti offeriscono la terrena loro sostanza, i Religiosi se stessi e la loro divozione. A cui rispose il Signore; offrirmi il tuo cuore in cinque modi e mi avrai offerto un dono accettissimo. Prima me lo offrirai come caparra di sposa con tutta la felicità del tuo cuore, pregando che io, per amor del mio Cuore, emendi tutto quello che per infedeltà tu hai peccato. Secondo offrilo come una collana, con ogni gioia del tuo cuore, di modo che se tu aver potessi

tutte le gioie, le rinunzieresti totalmente per mio amore. Terzo, offrirmi il tuo cuore, come una corona con ogni onore che in questo secolo e in quello che ha da venire tu potessi avere, acciocchè io solo sia la tua corona e la tua gloria. Quarto, offrilo come un vaso d'oro, ond'io beva la dolcezza di me stesso. Quinto come vaso d'ottimo nutrimento onde nutri e gusti me stesso ».

« S. Metilde in una Messa, mentre da varii pensieri fu impedita di non poter fruire la divina consolazione nell'anima sua, pregava instantemente la Vergine Maria, Mediatrice di Dio e degli uomini, che Ella le ottenesse la presenza del suo Diletto Figliuolo: per la cui intercessione (siccome essa credette) vide il Signore Gesù, re della Gloria sopra un altissimo seggio, molto di purità risplendente. E dalle parti dinanzi di tal seggio uscivano fuori due rivoli di eccellente e singolare purezza, molto dilettevoli a vedere. Li quali, essa intese essere la grazia della remissione dei peccati e della spirituale consolazione, le quali nella Messa sono più specialmente e facilmente donate a ciascheduno per virtù della Divina Presenza.

Ma circa l'oblazione dell'Ostia benedetta, levandosi il Signore dal detto Seggio, pareva, che con le proprie mani elevasse in

alto il suo Santissimo Cuore, a somiglianza d'una lampada lucidissima, pienissima e sovrabbondante. La qual lampada da ogni parte intorno colava per di sopra con tanto impeto, che molte gocce saltavano da essa sopra quello spargimento, nè per ciò si scemava in parte alcuna la pienezza della lampada. Per lo che si dava ad intendere, che quantunque secondo la capacità di ciascuno sia conferita la grazia a tutti sufficientissimamente dalla pienezza del Cuore di Cristo, nondimeno ridonda in se stesso abundantissimamente di ogni beatitudine, nè patisce giammai in parte alcuna detrimento. Vide inoltre che i cuori di tutti quelli che erano presenti alla Messa erano legati al Cuore del Signore, come con certe cordicelle in figura di lampade: alcuni dei quali erano diritti e parevano quasi pieni di olio e che ogni intorno ardessero e alcuni altri di quei cuori pendevano come vuoti dalla parte conversa. Laonde ella intese che le lampade ardenti e diritte significavano i cuori di coloro i quali con divozione e desiderio stanno presenti alla Santa Messa.

E per le lampade che pendevano all'ingiù si dinotavano i cuori di coloro i quali poco conto facevano di essere per divozione sollevati. Allora con grande affetto deside-

rava che il cuor suo fosse totalmente unito al cuore divino. E in quell'istante essa conobbe che il suo cuore era come elevato dal mezzo degli altri e in sembianza di pesce era immerso nel Cuore divino». (*Vita della B. Matilde, Libro II, cap. XX*).

Di Santa Lutgarde (1182-1246) scrive l'autore della sua vita:

« Spesse volte al cielo la sollevavano le estasi e a lei si rivelavano arcani segretissimi, segnatamente una volta che avanti il glorioso Trono del Padre vide l'umanato Figlio mettere sotto gli occhi paterni le sanguinose sue piaghe e adoperandole, con l'energia dei suoi prieghi, mitigare le ire divine a favore dei peccatori. Osservò che quindi a poco il Salvatore rivolto a lei, con guardi pieni di pietà ineffabile prese a dirle: Vedi tu, Lutgarde, la funzione che io faccio a pro delle anime peccatrici? come offro tutto me stesso all'Eterno Padre, per temperare i suoi sdegni? Così da te richiedo, che tu mi faccia intiera oblazione di te medesima in soccorso dei peccatori, che dall'ira divina accesa contro i loro demeriti, li difenda. Simiglianti parole venivano quotidianamente ripetute dalla divina lingua al cuore di Lutgarde, mentre assisteva alla Messa e sono d'invito ed ammaestramen-

to al Cristiano di unirsi in tale spirito all'Offertorio del Sacerdote. (*Dalla Vita*).

Giovanni d'Alvernia, francescano, mentre alzava l'Ostia una volta, avendo intenzione di offrirla al Signore, in soddisfazione delle pene che provavano le anime del Purgatorio, vide uscirne tanto gran quantità, che parevano innumerevoli faville, le quali sogliono uscire da una grande fornace. (*Il Pane quotidiano dell'anima... del P. Francesco Marchese - 6 Novembre*).

Dalla vita della Rev. Madre Maria Teresa degli Angeli, al secolo Maria Sallantin, nata nel 1855 e morta nel 1930, fondatrice e Priora del convento di Nogent sulla Marna, ricaviamo questo tratto che ben si addice all'Offertorio. Ogni anima può fare proprii i sentimenti di lei.

« La stilla d'acqua aggiunta al vino sono io perduta in quest'Oceano: tutti i miei dolori, perduti in quelli di Gesù e divenuti con essi materia del gran Sacrificio... La goccia d'acqua aggiunta nel calice significa che nessun dolore, per quanto meschino o in apparenza volgare, è sdegnato da Gesù. Egli consacra tutto, e una lacrima di cuore amante diventa preziosa per completare la sua Passione. Ciò che Egli mi

chiede di collocare nel Suo Calice d'oro non è più questo o quel sacrificio: è la mia capacità di sofferenza, è l'essenza stessa del mio cuore che non mi appartiene più perchè abbandonato all' Amore, nella volontaria rinuncia ad ogni diritto di scegliere, di volere, di vivere, infine, per sè: è il dono libero dell'amore al suo Amore per sparire alla Consacrazione e avere il suo valore nel proprio annientamento ».

All' Orate, Fratres.

Il Beato Pietro Fabro che fu il primo compagno di S. Ignazio di Lojola scrive di se stesso:

« Un giorno tra l'ottava dei SS. Apostoli considerando varie necessità, tribolazioni, avversità e oppressioni degli uomini, mi venne gran desiderio di averle spesso presenti per poter sempre pregare Iddio e tenere le braccia elevate in alto, come faceva Mosè, mentre quelli combattono e patiscono e aspettano l'altrui aiuto. E per ottenere questa grazia ho offerto il divin sacrificio. Nella Messa poi a quelle parole *Orate Fratres*, desiderai vivamente che tutti i circostanti, pregassero per me e perchè vedevo che ciò non si faceva da molti pregai gli angeli custodi dei circo-

stanti che supplissero al difetto degli uomini ». (*Vita e Memoriale di lui*).

Al Prefazio.

Non si può spiegare con quanto affetto di divozione Frate Enrico Susone (1300-1365) celebrasse il Santo Sacrificio della Messa e quanto dolcemente si liquefacesse d'amore e particolarmente nel Prefazio quando diceva: *Sursum corda, gratias agamus Domino Deo nostro.*

E perchè una volta fu rapito da Dio in estasi in queste parole, ricordandosi di tanta grazia le proferiva con tanto spirito, che i popoli si avvedevano di quel suo eccesso, onde fu interrogato che pensieri e che meditazioni avesse mentre diceva quelle parole e il Santo rispose:

« Tre meditazioni mi compungono e liquefanno allora il cuore e mi vengono innanzi vivamente ora l'una e ora l'altra e a volte tutte insieme. La prima è questa. Io mi metto davanti agli occhi della mente tutto me stesso, l'anima, il corpo e le mie forze e potenze e in giro a me tutte le Creature fatte da Dio in cielo e in terra e negli elementi, cioè gli Uccelli dell'aria, le Fiere delle selve, i Pesci delle acque, le Erbe della terra, l'Arena del mare, gli atomi che

volano nell'aria sotto i raggi del sole, i fiocchi di neve, le stille di rugiada e tutte le goccioline delle piogge e sapendo che per tutti i confini del mondo quelle creature sono obbedienti a Dio e nel modo che possono con una tacita armonia lodano e benedicono il loro Creatore, io mi figgo tra loro come un maestro di Cappella e stendo le braccia dell'anima mia alle battute, movendole e incitandole meco con affetti cordiali e dalle infime midolle e viscere dell'anima mia a cantare lietamente e levare in alto i cuori a Dio dicendo: *Sursum corda, habemus ad Dominum - Gratias agamus Domino Deo nostro.*

La seconda meditazione è tale. Io richiamo alla mia mente il cuor mio e seco tutti i cuori dei mortali e ripensando al gaudio, all'amore, alla pace di quelli, che da vero consacrano il cuore a Dio solo e per opposto i danni, gli stimoli, le croci, i rimorsi e i turbamenti di quelli che si danno all'amore del secolo, con grande impeto e desiderio di spirito invito, chiamo e sforzo tutti i cuori dei figliuoli degli uomini in qualunque parte del mondo si siano a sollevarsi meco in Dio per lodarlo e per amarlo, dicendo: Venite ormai a galla e uscite fuori dal fondo dei vizii, o miseri cuori dei mortali. Sciogliete i lacci della

vostra dura prigionia, svegliatevi dal sonno delle vostre negligenze e con una santa e vera conversione levatevi in alto al vostro Dio per servirlo e ringraziarlo: *Sursum corda - gratias agamus Domino Deo nostro.*

Nella terza meditazione io mi veggio avanti anime innumerabili di buona volontà, ma senza vera rassegnazione in Dio e afflitto compatisco dolorosamente a tutte, perchè errano miseramente ingannate e non godono nè le creature, nè Dio; ma vanno disperse vagando dietro alle cose temporali e queste io l'invito e le provo meco a disprezzare con un cuore imperterrito l'amor vano delle creature e a rivolgersi con uso continuo e confidente a Dio per amarlo e ringraziarlo dicendo: *Sursum corda: gratias agamus Domino Deo nostro.*

Mentre S. Eutimio Abbate celebrava la Messa, apparve una volta alla fine del Prefazio una gran fiamma di fuoco sopra di lui, la quale fu veduta da due astanti al Sacrificio ricoprire il Santo col ministro assistente, insino a tanto che fu terminata la Messa.

Nostro Signore disse un giorno a Santa Metilde: « Quando il Sacerdote arriva a quelle parole della Messa: Per il quale gli

Angeli lodano la tua Maestà: *Per quem Majestatem tuam laudant Angeli* e unisce così la sua lode a quella che rende a se stessa la SS. Trinità e a quella che le rendono gli Angeli e i Santi; recita un *Pater* con questa intenzione e offrilo in unione con le lodi che ricevo dal Cielo, dalla terra e da tutte le creature » (*Rev. cap. 28*).

All'Hanc igitur oblationem.

« L'imposizione delle mani prescritta nell'Esodo (XXI, 10) e nel Levitico (1, 4), e per cui l'ostia tornava accettevole, *ponet-que manus super caput hostiæ et acceptabilis erit*, è stato un di que' riti che la Chiesa Cattolica adottò e prescrisse nella offerta del suo gran sacrificio. A quelle parole del Canone: *Hanc igitur oblationem* ecc. che precedono la Consacrazione, il sacerdote impone le mani sopra il pane ed il vino: e ciò si osserva massimamente a dinotare che questo sacrificio è non solo *olocauto* ed *ostia pacifica*, ma anche *ostia per lo peccato* ». (*Dei Sacrificii Religiosi di tutte le Nazioni - Trattato Critico-Storico di Placido M. Tadini - Genova 1848*).

Al Memento dei Vivi.

« S. Domenico, Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, morì in Bologna il 6 Agosto del 1221.

Nel giorno in cui morì due frati di Roma, Tancredi e Raone, trasferivansi alla città di Tivoli e arrivativi un po' prima che suonasse mezzogiorno, Tancredi ordinava a Raone che celebrasse la Santa Messa. E Raone essendosi prima confessato, Tancredi ingiungevagli in penitenza di ricordarsi nel Santo Sacrificio del loro padre Domenico malato in Bologna. Raone, quando arrivò a quel punto della Messa dove si fa menzione dei vivi e risovvenendosi della penitenza ne faceva l'applicazione, venne rapito in estasi e vide Domenico che usciva di Bologna e mirò la fronte del Santo ricinta di una corona di oro e lui tutto circondato di meraviglioso splendore e con a destra e a sinistra due venerandi personaggi che lo accompagnavano e gli fu nel medesimo tempo internamente rivelato che il Servo di Dio se ne moriva e faceva la sua gloriosa entrata nella Patria Santa ». (*Dalla Vita scritta dal P. Lacordaire*).

Era il beato Giovanni Marinoni, lungo nel *Memento* per l'affettuosa memoria, che

faceva di tutti i bisogni di Santa Chiesa e de' particolari suoi e de' benefattori, parenti e amici che raccomandati se gli erano e era tale questa sua divozione, che pareva ad ognuno di aver ad ottenere sicuramente ciò che il B. Giovanni nella sua Messa raccomandato avesse al Signore. Onde chi aveva qualche negozio urgente cercava di raccomandarglielo e di prevenire il tempo del suo sacrificio, perchè in quella ne avesse memoria.

Al' Elevazione

S. Brigida (1302-1373) nell' elevazione dell'Ostia soleva dire: « O benedetto Corpo del mio Gesù, godi eternamente l'onore e la gloria della tua Onnipotenza insieme col Padre, con lo Spirito Santo, con la Beata Madre Vergine Maria e con tutta la Corte Celeste ».

«Sii sempre lodato, e ringraziato, Eterno Iddio, che ti degnasti di farti Uomo, e ci lasciasti per cibo e per bevanda delle anime nostre il tuo Santissimo Corpo e Sanguine in questo ineffabile Sacramento ». Per queste orazioni si meritò che molte volte le comparisse visibilmente il suo Sposo celeste e con benigne parole la consolasse, accertandola che gli erano gratissime le sue

orazioni. (*Dalla Vita scritta dal P. Guglielmo Burlanacchi della Congregazione della Madre di Dio*).

Sul far del giorno del 25 Giugno 1218 Simone di Monforte accorgevasi che i nemici si erano posti in agguato nei fossati del castello e perciò indossava l'armi e traeva ad ascoltare la Messa. Ma appena incominciata i suoi soldati gridarono: Capitano, le nostre macchine da guerra sono assalite e stanno per essere distrutte. Ed egli rispondeva: Aspettate eh'io adori il Sacramento della nostra redenzione. Ma, Simone, esclamava un altro sopraggiunto, Simone, i nostri soldati più non valgono a far testa all'inealzante nemico. Ed io di certo non muoverò passo di costì, se prima non m'abbia veduto il mio Salvatore. Il Sacerdote alfine alzò l'Ostia consacrata e il Monforte inginocchiato e le mani alzate al Cielo: *Nunc dimittis*, gridò e trasse fuori contro il nemico. Al suo comparire mutano faccia le cose: il nemico tentenna, cede, indietreggia inelzato da forze più gagliarde sino ai fossati della cittadella: ma questa è la ultima sua vittoria. Una pietra lo ferisce nel capo ed egli battesi il petto ed esclamando: Signore, voi e la santa Madre prendetevi l'anima mia, cade morto sul campo. (*Dalla vita di S. Domenico del P. Lacordaire*).

Nella festa dell'Assunzione di Maria Santissima parve a S. Geltrude di vedere che nell'alzarsi l'Ostia consacrata, il Signore Gesù nella sembianza di Ostia desse con ogni maniera di beatitudine se stesso a quanti erano stati presenti a quella Messa in onore della Madre sua per ristorarli ed animarli nel bene. Nel giorno dell'Esaltazione di S. Croce all'alzarsi del Calice, Geltrude offerse al Signore una tribolazione recente che aveva sofferta il suo monastero e Gesù le dichiarò che avrebbe bevuto indubitatamente quel calice che era stato accompagnato e addoleito con tanti atti di umiltà, di rassegnazione e di divozione.

Santa Coletta un giorno mentre sentiva la Messa del suo Confessore, alla Consacrazione gridò: O mio Dio, o Gesù, o Gesù, e voi Angeli e Santi e voi, uomini peccatori, guardate e ascoltate. Interrogata al fine della Messa del motivo delle sue grida, rispose al Confessore: Allorché avete inalzato il Santo Sacramento, ho veduto Cristo come sospeso, per le sue ferite sanguinanti, alla Croce. In questo atteggiamento supplicava Dio dicendo: Guarda, o Padre mio, come sono stato sulla Croce, vedi in quale stato ho sofferto per il mondo.

Considera le mie piaghe, l'effusione del mio Sangue e lasciati commuovere dalla mia Passione e Morte! Tutto questo ho sopportato per la salute dei peccatori: vuoi che Satana se ne impadronisca? A che mi serviranno allora tanti tormenti? Se essi si perdono, non solo saranno ingrati, ma bestemmieranno il mio nome per tutta l'eternità, invece mi benediranno se saranno salvi. Padre mio, ti prego, abbi pietà di loro per mio amore e salvali dall'inferno.

Si legge nelle *Rivelazioni* di S. Geltrude che all'elevazione dell'Ostia, la Santa vide Nostro Signore alzare, con le sue proprie mani, e sotto la forma di un calice d'oro, il suo Sacro Cuore che offerì a Dio. Vide anche che Gesù s'immolava per la Chiesa in una maniera che sorpassa la mente umana. Per confermare questa Rivelazione Nostro Signore disse a Santa Metilde, sorella di Santa Geltrude: Io solo so e comprendo perfettamente come mi sacrifico sull'altare per la salute dei Fedeli, cosa che nè i Cherubini nè i Serafini, nè alcuna potenza celeste possono concepire completamente.

S. Pasquale Baylon doveva sentire una speciale attrattiva per la contemplazione

delle Sacre Specie, perchè narrano i suoi storici che durante la Messa dei suoi funerali, mentre il suo corpo era in chiesa, col viso scoperto, aprì due volte gli occhi e li fissò sull'Ostia nel momento dell'Elevazione con straordinarii segni di gioia e di amore. I presenti, molto numerosi, furono testimonii oculari di questo prodigio e fortemente confermati nella fede.

Quando non si può andare in chiesa, se si ode il suono della campana o del campanello che annunzia l'Elevazione, è bene inginocchiarsi in casa. Fra Bonaventura, cappuccino, come S. Pasquale Baylon, serviva la Messa regolarmente con grande rispetto e gioia. Un giorno che non poteva assistervi, perchè occupato in cucina, al suono del campanello dell'Elevazione, si rivolse verso la chiesa e adorò Nostro Signore. Quell'atto fu così gradito a Gesù che lo ricompensò immediatamente. Le mura, che separavano la cucina dal luogo santo, miracolosamente si scostarono e il buon religioso potè vedere l'altare. Immaginiamo facilmente con quale fervore adorò il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Terminata la sua preghiera, le mura si chiusero così bene che non restò nessuna traccia di quell'apertura, ma fu notata in fra Bonaventura una

ardente divozione e si capì bene che gli era successo qualche cosa di straordinario. Il guardiano gli ingiunse di dire tutta la verità e così conosciamo il fatto. Presso i Cappuccini è ancora in uso, quando sono fuori del coro, d'inginocchiarsi, al momento dell'Elevazione, dalla parte dell'altare per adorare anche da lontano Gesù nascosto sotto le sacre specie. (*La Santa Messa. P. Martino di Cochem O. M. C. Cap. XXIX*).

S. Alfonso Rodriguez (1530-1610) aveva il costume di rinnovare i suoi voti servendo la Messa. Allorchè il prete aveva alzata l'Ostia, adorava Dio presente nelle sante specie e prima che queste fossero consumate rinnovava i suoi tre voti di povertà, castità e obbedienza e ringraziava Iddio del beneficio della vocazione allo stato religioso. Una volta che fu preso da un estremo abbattimento considerando i suoi grandi obblighi verso Dio e il proprio nulla, il Signore, dopo l'elevazione, gli fece conoscere di mettersi ai piedi di Gesù con grande fiducia e abbandono in Dio senza timore di colpa e d'illusione.

Santa Margherita Alacoque nacque il giorno 22 del mese di Luglio 1647 e

fu battezzata il 25. Per una disposizione ineffabile di quella Sapienza infinita, che fa sue delizie il conversare coi figliuoli degli uomini ed ama di mostrarsi ad essi per prima, la grazia prevenne in modo l'avventurata bambina, che col primo lume di cognizione si accese in lei anche l'amore di Dio; il quale dal primo istante ispirò in cuore tale orror della colpa, che ogni minima ombra gliene era di tormento insopportabile e per reprimere di tratto ogni puerile trasporto di quel vivace naturale, bastava dire: E' offesa di Dio! Di più ella sentivasi al continuo portata a dire: « Signore, io vi consacro la mia purità; fo' voto di castità perpetua ». Le quali parole pronunciò ella un giorno alla consecrazione della Messa, cui soleva udire a ginocchia nude sul suolo, anche nei più rigidi freddi « Ed io, ella scrive, non intendea punto che avessi fatto, nè che volesse dire *voto* e *castità*. Ma Dio che l'aveva mossa, ebbe cara una sì pronta obbedienza e accolse in odore di soavità, le primizie di tale olocausto, vero sacrificio del mattino ». (*Dalla Vita scritta dal P. Carlo Daniel S. C. S. G.*).

S. Gerardo Majella (1726-1755) all'elevazione dell' Ostia profondamente inchi-

navasi fino a terra e così restava per un pezzo.

Provò la virtù di questo divinissimo Sangue offerto alla Messa un certo Religioso, il quale per disposizione particolare di Dio apparve a Ivone della Brettagna Provinciale della Terra Santa, Religioso dell'Ordine dei Predicatori e lo pregò a voler sovvenire l'anima sua, la quale per giustissimo decreto dell'eterno Giudice, era confinata a intensissimi dolori nel Purgatorio. La mattina seguente celebrando Ivone Messa per l'anima del defunto, mentre teneva l'Ostia consacrata nelle mani, fece con grande confidenza tal orazione al Signore: Se nelle mani del Soldano di Babilonia si trovasse uno schiavo e che un antico cameriero per fedeltà e ottimo servizio prestato al Principe assai ragguardevole, chiedesse la liberazione di quel misero, certo è che l'otterrebbe.

Ecco, o Signore, un vostro divoto suddito, che per lo spazio di molti anni si è industriato di applicarsi sempre con la maggior fedeltà possibile al vostro servizio, vi chiede umilmente pietà per la scarcerazione d'uno schiavo trattenuto dalla vostra giustizia nelle carceri del Purgatorio: deh! compiacetevi di concedermela per la servi-

tù che mi sono sforzato infin'ora di porger-
vi e molto più per li meriti impareggiabili
del Salvatore e seguitò la Messa con istra-
ordinario spirito di compunzione non ces-
sando di raccomandar quell'anima al Si-
gnore. La notte seguente facendo il Pro-
vinciale orazione dopo il Mattutino, si vide
comparire davanti quel Religioso vestito
d'abito candido e lo ringraziò della Messa
a suo favore celebrata, in virtù della quale
gli era stata rimessa la pena di quindici
anni di Purgatorio. (*Spec. erempl. dist. 7 -
ex. 53*).

« Se conoscessimo il valore del Santo
Sacrificio della Messa, diceva il Santo Cu-
rato d'Ars (1786-1859), o piuttosto se aves-
simo la Fede, quale maggiore zelo porrem-
mo nell'ascoltarla!

Figliuoli, ricordate la storia che già vi
raccontai di quel santo prete che pregava
per l'amico suo.

Pare che Dio gli avesse fatto conoscere
che quell'anima era nel purgatorio e pen-
sò di non poter far nulla di meglio dell'of-
ferire a suffragio di lei il santo sacrificio
della Messa. Venuto il momento della con-
secrazione, prese l'Ostia fra le sue dita e
disse: Padre santo ed eterno, facciamo un
cambio. Voi possedete l'anima dell'amico

mio nel purgatorio, io ho il corpo del vostro Figliuolo fra le mie mani: or bene, liberatemi l'amico ed io vi offro il Figlio vostro con tutti i meriti della sua Passione e Morte. Infatti, nel momento dell'elevazione, il prete vide l'anima dell'amico che tutta raggianti di gloria saliva al cielo. Ebbene, figliuoli miei, quando vogliamo ottenere qualche cosa da Dio, facciamo lo stesso; dopo la santa comunione, offriamo gli il diletto suo Figliuolo con tutti i meriti di sua Passione e Morte e nessuna cosa Iddio potrà rifiutarei ». (*Lo Spirito del Curato d'Ars per l'Abb. Alfredo Monnin - Cap. X.*)

« Una vergine del convento di Helfelds, in Sassonia, ascoltava la Messa per una sua compagna defunta; all'Elevazione dell'Ostia essa disse: Padre celeste, ti offro il Sacrificio del Corpo e del Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo per la nostra sorella e con quell'Ostia Santa, ti offro la tenerezza che il Cuor di Gesù ci ha dimostrato in tutti i tempi. Dio allora dischiuse gli occhi spirituali della religiosa e le fece vedere come la defunta godeva già la ricompensa della sua santa vita; ma che in grazia di quell'offerta la sua felicità si era accresciuta, aveva ricevuta dignità mag-

giore, era rivestita di abiti più splendenti e circondata di nuovi onori ». (*Rivelazioni di S. Geltrude: Lib. IV. c. IV.*)

Al Supplices Te rogamus.

Il Padre Pietro di Lavagnelas dell'Ordine di S. Gerolamo, era tormentato dal dubbio se il Sangue di Cristo era anche nella Santa Ostia. Un giorno, mentre celebrava la Santa Messa, giunto alle parole che seguono la consacrazione (*Supplices Te rogamus: Vi supplichiamo umilmente, Dio onnipotente, di far deporre questi doni, dalle mani del vostro Santo Angelo, sul vostro sublime altare, in presenza della vostra Divina Maestà ecc.*) momento, in cui, secondo la rubrica del Messale, s'inchinava profondamente, gli sembrò che una fitta nube circondasse l'altare e gli nascondesse il Calice e l'Ostia, per cui ne fu spaventatissimo non sapendo nè quello che significava, nè come ciò sarebbe andato a finire. Dopo qualche momento la nube si dissipò, ma l'Ostia e il Calice erano spariti. Il suo turbamento aumentò al pensiero che forse Dio non lo giudicava degno di dire la Messa e sentì nell'animo un sincero pentimento dei suoi peccati. Allora pregò con grande fervore Nostro Signore che lo soc-

corresse in questo estremo bisogno e dopo molte lagrime e molti sospiri fu esaudito e vide ritornare il Calice contenente il prezioso Sangue. Ma, circostanza meravigliosa! l'Ostia era restata librata in alto. Allora lagrime di gioia inondarono i suoi occhi e mentre considerava piamente la Santa Eucaristia che si sosteneva da sè nello spazio, notò che ne stillavano tante gocce di sangue quante di vino ne erano nel Calice. Illuminato da questo miracolo, respinse i suoi dubbi e credette fermamente e per sempre alla presenza del prezioso Sangue sotto le specie del pane. (*La Santa Messa del P. Martino De Cochem O. M. C. Cap. X*).

Al Memento dei Morti.

Santa Monica, madre di S. Agostino, aveva in vita espresso il desiderio che la sua salma un giorno fosse sepolta a canto a quella del suo consorte Patrizio, ma quando nel suo viaggio di ritorno in Africa, cadde inferma in Ostia, mentre stava attendendo il momento di salpare, conobbe che sarebbe morta ivi stesso. Disse allora chiaramente ai suoi figli: Qui deporrete la vostra madre. Agostino nel sentire quelle parole diede in uno scoppio di pianto; il

fratello invece tentò di fare sperare alla madre che sarebbe morta in patria. Sentendo ciò, lo mirò con un'occhiata di rimprovero e volgendosi ad Agostino: Vedi, osservò, che cosa dice. E poi ad entrambi aggiunse: Seppellite qui il mio corpo in qualsivoglia luogo; non vi turbi la cura di esso; solamente vi domando che all'altare del Signore vi ricordiate di me, dovunque sarete. E non tacque prima di avere spiegato come meglio poteva questo suo desiderio. (*Dalle Confessioni di S. Agostino*).

S. Cirillo Gerosolimitano nella sua Catechesi Mistagogica quinta, ragionando nel IV secolo delle preghiere che pubblicamente facevansi, secondo l'insegnamento degli Apostoli scrive: « Facciamo di poi commemorazione... dei' Padri e Vescovi defunti e preghiamo per tutti in generale che tra noi morirono, credendo che ciò possa essere di grandissimo aiuto alle anime di quelli, pei quali si prega, allorchè principalmente abbiamo davanti la Santa e tremendissima Vittima, cioè Gesù Cristo nostro Redentore Sacramentato ».

« Il Beato Giovanni Cornelius, martire inglese della Compagnia di Gesù, celebrò un giorno dietro richiesta della vedova si-

gnora Anna Arundel la Messa in suffragio del suo primo consorte Lord Stourton. Costui, per conservare i suoi beni, in tempo della persecuzione contro i Cattolici, aveva accettato di prender parte al servizio anglicano, ma prima di morire domandò perdono a Dio e agli uomini dello scandalo dato e dichiarò di voler morire nella Chiesa Romana. Il Beato Cornelius celebrando la Messa si trattenne a lungo nel Memento dei Morti e terminata la Messa ragionò sopra quel passo: *Beati i morti che muoiono nel Signore* e contò di avere veduto una sterminata selva che tutta era vampa e fiamme e in essa l'anima del Barone Stourton, che gettava altissime strida e guai compassionevoli dolendosi e accusandosi della mal menata vita di alquanti anni, massimamente in corte; specificava il dissimulare che aveva fatto contro coscienza l'esser cattolico, con scandalo e grave danno delle anime dei suoi parenti; ma soprattutto faceva un dolorosissimo accusarsi dell'essere stato egli uno dei quarantasette eletti da Elisabetta a dar la sentenza di condanna contro l'innocentissima Regina Maria di Scozia; tutte queste particolarità confessò il Barone al Padre Cornelius, gridando infino mercè con quelle parole: « Miseremini mei, miseremini mei,

saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.... », e pregato il Padre dell'aiuto delle sue orazioni, disparve. Piangeva il padre contando questo fatto e piangevano tutti della famiglia in numero di oltre ottanta. Quegli che gli serviva la messa, Suor Dorcea Arundel, figlia di Anna, che scrisse la vita del Martire e alquanti altri videro in quel medesimo tempo un chiarore, somigliante al riverbero che fanno i carboni accesi e appariva sul muro ad un lato dell'altare » (*Vedi: I Martiri Gesuiti d'Inghilterra e di Scozia del P. Celestino Testore S. J.*).

Alla Pace.

S. Ugo, vescovo di Lincoln, volendo correggere il re Riccardo d'Inghilterra, andò a visitarlo. Sapendo che il re ascoltava la Messa, si recò direttamente alla cappella e senza essersi fatto annunziare si presenta al re all'improvviso e gli dice: Datemi il bacio di pace. - Voi non lo meritate, gli risponde il re. - Son venuto a cercarlo assai di lontano, soggiunge il vescovo: bisogna assolutamente che voi me lo diate. S'inchina il re sorridendo e gli dà il bacio. Ascoltarono insieme il rimanente della Messa ed allorchè si venne a portare al monarca

il segno della pace, lo fe' presentare in primo luogo al santo Vescovo. Gli altri prelati e tutti gli astanti credevano appena quel che vedevano. Ma ciò non basta, gli disse il Santo, allorchè la Messa fu terminata e lo condusse dietro l'altare.

Quivi essendosi assiso presso di lui: Orsù, ripigliò, ditemi come va la vostra coscienza, perchè voi siete mio diocesano ed io renderò conto di voi al tribunale dell'Eterno. Depose Riccardo la sua alterigia e gli rispose: La mia coscienza è in uno stato assai lodevole, eccettuata l'animosità che mi fa perseguitare i nemici del mio regno.

— Che dite mai? soggiunse Ugo. Non esercitate forse delle vessazioni sugli stessi vostri sudditi? non opprimete forse i più deboli e i più innocenti?

L'Inghilterra non geme essa per voi sotto il peso delle continue vostre esazioni? Per l'altra parte mi è giunto all'orecchio che voi avete mancato alla fede coniugale. E queste sono colpe per cui la vostra coscienza possa essere tranquilla? - A queste parole Riccardo riconobbe i suoi torti e cercò di giustificarsi su alcuni punti e Ugo, innanzi a tutti, spiegò minutamente i motivi che aveva avuti di opporsi ai desiderii del re. E non mi sarei io, soggiunse, mostrato indegno del titolo di pastore, qua-

lora mi fossi renduto complice della vessazione delle mie pecorelle? Il re non chiese più altre scuse dal Vescovo, contento che il Santo non portasse più avanti la sua correzione e, lui partito, si volse ai signori del suo seguito e con voce ancora tremante disse: Se tutti i Vescovi a lui somigliassero, i principi e i cortigiani non avrebbero alcun potere sopra di loro. (*Henrion* *Storia della Chiesa - Libro 38*).

All'Agnus Dei.

D'un frate converso di Chiaravalle, morto a tempo di S. Bernardo, si racconta che stando l'anima di lui immersa in un profondissimo pozzo di vorace fiamma, comandò S. Bernardo, che di ciò aveva avuta rivelazione, che i Religiosi celebrassero Messe in sovvenimento di quell'anima.

Dopo alcuni giorni comparve il Converso con volto tutto lieto ad un religioso de' più anziani del monastero e dissegli: In questo luogo, ove avete celebrato, sono le armi di Dio, le quali mi hanno difeso e mi hanno liberato.

Questa è quell'Ostia, la quale toglie tutti i peccati del mondo, per cui le anime più di ogni altra cosa sono liberate da tutte le pene meritate per le loro colpe.

Beati quei Cristiani i quali assistono con divozione alle Messe e ricevono con ogni possibil riverenza la sacratissima Ostia, per la cui incomparabile virtù io sono stato liberato e me ne vado alla gloria eterna del cielo. Così disse e ringraziando il santo vecchio del suffragio apprestatogli sparve. (*Henric. Spec. exèm.*).

Alla Comunione.

S. Metilde dovendosi una volta comunicare disse al Signore: O dolcissimo Dio mio, insegnami come m'abbia a preparare a ricevere il tuo venerando Corpo.

A cui rispose il Signore: Che cosa feci ai miei discepoli, i quali io mandai avanti la mia faccia a preparare la Pasqua, quando era per far la cena con esso loro avanti la mia Passione? Ed allora parve a lei di essere in una casa di meravigliosa grandezza, nella quale vi era una mensa di oro con una mantile di sopra ed era piena di diverse sorti di vasi d'oro. E il Signore disse: questa casa dinota la grandezza della immensa mia larghezza, la quale liberalmente e graziosamente riceve tutti quelli che a lei vengono. Colui dunque che si vorrà comunicare ricorra alla clemenza della mia larghezza ed essa a guisa di madre ri-

cevendolo, lo libererà da tutti i mali. La mensa significa l'amore, a cui quello che si ha da comunicare deve sicuramente accostarsi; il quale amore arricchirà ogni povertà dell'anima copiosamente con la partecipazione e comunione di tutti i beni. Il mantile dinota la mia pietà, la quale a guisa di mantile è trattabile e soave e molto all'uomo inchinata. Alla quale ancora avrà l'uomo sicuro ricordo, perchè la ricordanza della soavità e pietà mi dà ardire all'uomo di ottenere tutte le cose necessarie alla sua salute. Vide eziandio sopra la mensa un Agnello più bianco della neve, il quale subito che toccò col suo piede i vasi, si riempirono di cibi e beveraggi diversi. Quest'Agnello era Cristo, il quale è solo cibo dell'anima e la vera refezione. In questa casa vi erano due bellissime Vergini che ministravano, cioè la Misericordia e la Carità. La Misericordia era portinaia e benignissimamente riceveva dentro tutti quelli che venivano e li poneva a quella mensa. La Carità serviva a quelli che sedevano a mensa ed era liberalissima in dare a bere a tutti coloro che là venivano. (*Dalla Vita - Lib. III - Cap. XXII*).

S. Metilde ponendo una volta il segno per comunicarsi, disse al Signore: Scrivi,

o dolcissimo Signore, il nome mio nel tuo cuore e segna parimenti nel mio cuore il tuo mellifluo nome per una continua memoria di me. A cui disse il Signore: Mentre ti vuoi comunicare, ricevimi con tale intenzione, come se tu avessi ogni desiderio, ogni amore col quale giammai alcun umano cuore in me si accresce e così in quello altissimo amore, con cui possibil sia, che il cuore umano ami, accostati a me. Ed io quell'amore riceverò in te, non in quanto che in te sia, ma come se egli fosse tale e tanto quanto tu volevi che fosse.

Ponendo un'altra volta lo stesso segno disse: O Signore, scrivi il mio nome nel tuo cuore e subitamente parve a lei che il Signore avesse nel suo petto delle lettere d'oro ornate con sette gemme. E vide la prima lettera del suo nome e conobbe la sua significazione. La prima lettera significava la mondezzezza del cuore. La seconda l'assidua memoria della conversazione o vita di Cristo. La terza l'umiltà. La quarta l'accrescimento delle buone opere. La quinta la pazienza nelle avversità. La sesta la speranza. La settima l'amore delle cose celesti. Con queste virtù dev'essere ornato quello che si ha da comunicare, come di tante preziose gemme.

Santa Caterina Fieschi Adorno (1447-1510), pareva alcuna volta che avesse invidia ai Sacerdoti, perchè si comunicavano quando volevano, senza che alcuno se ne maravigliasse. Desiderava sommamente di poter dire quelle tre Messe il dì del Natale con gran gusto, di modo che in questa vita non aveva altri a chi portare invidia se non ai Sacerdoti, perchè potevano bene col cuore e con le mani maneggiare a lor modo il Sacramento. Vedendo il quale sopra l'altare in mano del Sacerdote, diceva fra sè: « or presto, presto mandalo giù al cuore, perchè è il cibo » e non le pareva poter patire, che stesse fuor del cuore; perciò si andava struggendo finchè l'avesse ricevuto. Quando stava alla Messa, era spesse volte tenuta tanto occupata dal suo Signore nell'interiore, che non ne udiva parola: ma quando era tempo di comunicarsi, mirabilmente in quell'istante si risvegliava e diceva: « O Signore, mi pare se io fossi morta, che per riceverti risusciterei e se mi fosse data un'ostia non consecrata, la conoscerei al gusto, siccome il vino dall'acqua ». Questo diceva perchè la consecrata le mandava un certo raggio d'amore, che le trapassava l'intimo del cuore.

Restava omai solo per S. Ignazio di

Lojola, fondatore della Compagnia di Gesù e per i suoi nove compagni il fare a Dio la promessa dei loro voti, per cui niun di parve più adatto del 15 d'Agosto (1534), solennissimo per l'Assunzione di N. Signora al cielo. Intanto, per quel rimanente de' giorni che correvano fino alla festa, si andarono disponendo con digiuni d'ogni dì, con orazioni di molte ore e con grandi penitenze, ognuno alla misura del suo fervore e perchè non vollero altri che se consapevoli dei loro proponimenti, scelsero all'offerta dei Voti una chiesa posta sopra una collina, solitaria, siccome appartata dal pubblico e fuor di Parigi mezza lega, ma di grandissima divozione, detta di N. S. Signora al Monte dei Martiri. Quivi il dì prefisso dell'Assunzione si raunarono tutti in una Cappella, che sta sotterra nel basso della Chiesa, nè fuor ch'essi, verun altro vi fu.

Celebrò Pietro Fabro, che solo era Sacerdote, e, giunto alla Comunione, rivoltosi verso loro, con in mano il Corpo del Signore, e tutti l'un dopo l'altro in voce alta si obbligarono a Dio con voto di povertà e di castità perpetua, d'andare a Terra Santa, di presentarsi al Sommo Pontefice, secondo le condizioni che avevano già dette e di non accettare per amministrazione di Sacramenti stipendio, nè provvigione.

Fatti i voti, si comunicarono, con tanta abbondanza di lagrime e con sì gran sentimento di divozione, che Simone Rodriguez, un di loro, che ne scrive il racconto, ancor trent'anni da poi che ciò seguì, ne sentiva le influenze e in solo ripensarlo si riempiva di soavissima consolazione. (*Bartoli - Vita di S. Ignazio*).

« Nella Comunione, scrive l'angelico Giovanni Berchmans confratello e seguace di S. Luigi Gonzaga, mira come la beata Vergine, insieme cogli angeli e coi tuoi protettori ti rechi Cristo, per seppellirlo nel tuo cuore e tu accoglilo con grande umiltà: indi eccita la fede, rendi grazie, offri l'ospite (al Divin Padre) e all'ospite (offri te stesso); chiedi e proponi. (*Dalla Vita descritta dal P. Nicola Angelini d. m. C. - parte I cap. IX*).

Cristoforo d'Authier de Sisgand nell'età di 7 o 8 anni serviva a Santa Messa.

Quando il prete stava per fare la Santa Comunione, il ministrante tirava la sua pianeta e i suoi occhi sembravano dire: A me...? a me...? Il prete, che diceva la Messa, era il suo maestro e gli insegnò che non doveva commettere una tale irriverenza. L'allievo prometteva di emendarsi, ma tan-

to grande era il desiderio di ricever la santa Comunione, che ricadeva di nuovo nella sua abitudine. Questo fanciullo divenne in seguito prete, vescovo e fondatore dell'Istituto dei Preti del SS. Sacramento che poi si sciolse durante la rivoluzione francese.

Il giorno di Tutti i Santi, S. Alfonso Rodriguez sentiva la Messa coi suoi Confratelli e secondo il suo costume si raccomandava alla Santa Vergine, a S. Anna sua madre, a S. Gioacchino suo padre, a S. Giuseppe, a tutti i Patriarchi e i Profeti, a tutti gli Apostoli ed Evangelisti, a tutti i Martiri e Confessori, a tutti i Santi; egli loro presentava i suoi Confratelli e li pregava di chiedere a Nostro Signore che quelli i quali andavano a riceverlo in questa Messa, cioè tutti i suoi confratelli, vi si preparassero in guisa da piacergli; infine egli indirizzava la stessa preghiera a Gesù medesimo che tutti andavano a ricevere. Ed accadde che, dopo la Comunione, egli conobbe come Nostro Signore era in ciascuno, con una luce speciale che gli faceva vedere simultaneamente la sua Divina Maestà in tutti e separatamente in ciascuno di essi. (*Vita di S. Alfonso secondo le sue memorie*, 209).

Nelle Memorie che lasciò scritte di se

stesso S. Alfonso Rodriguez describe, parlando di se stesso in terza persona la sua maniera di comunicarsi.

« Allorchè egli deve comunicarsi, egli si ritrova molto bene del costume di prepararvisi, durante la Messa alla quale assiste. La sua preparazione è la seguente. Egli non si rappresenta già Gesù Cristo, là dov'è (perchè ciò che uno si rappresenta, non è la stessa cosa, ma l'immagine della cosa); ma con atti di fede, egli va ad adorare il suo Dio e con atti di amore egli lo ama. Egli lo riceve in seguito spiritualmente, si getta ai suoi piedi facendo atti di umiltà e lo adora.

Allora (Dio) si scopre alla sua anima e si comunica a lei in proporzione della sua umiltà. Allorchè egli riceve questo gran Dio, egli inalza subito il suo cuore verso di lui, supplicando tutte le creature del cielo e della terra d'aiutarlo a ringraziare Colui che ha ricevuto; poi entra in se stesso, dove si trova il suo Dio, lo ringrazia, lo benedice per il favore che gli fa col venire ad abitare nella sua povera casa e gli dice tre *Gloria Patri*. Egli gli parla così: Signore, io vi ringrazio, vi lodo e vi benedico per il grande favore che voi mi fate col venire a visitarmi e consolarmi, tutto indegno qual sono di così grande beneficio.

Egli lo contempla allora dentro se stesso e lo adora con viva fede e con grandi sentimenti d'amore in questo tempio in cui è accompagnato d'una moltitudine innumerevole di Angeli che lo adorano e gioiscono della sua gloria. (*Vita di S. Alfonso Rodriguez secondo le sue memorie* p. 204).

Il Beato Giovanni Marinoni, Sacerdote Teatino, (1490-1562) era divotissimo della Passione di Gesù Cristo e perciò celebrando egli il Sacrosanto Sacrificio della Messa, che rappresenta la Passione di Gesù, realmente presente, quando veniva ad assumere il Divin Sangue, a quelle parole: *Quid retribuam Domino, pro omnibus quae retribuit mihi? Che cosa renderò al Signore per tutto quello che ha reso a me?* si fermava, come se per la confusione non potesse passare più oltre; ma poi soggiungendo: *Calicem salutaris accipiam: prenderò il calice della salute* (*Salmo 115,»*) con allegrezza partecipava de' sacri Misteri, dichiarando egli che allora con verace allegrezza si prende il calice della salute, quando nel patire si imita la prontezza di Colui che si riceve.

Predicava bene spesso col Santissimo Sacramento in mano, cioè quando stava per fare la Comunione a fratelli di casa e de-

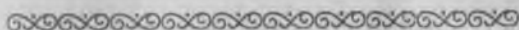
voti secolari e ciò faceva con tanto fervore, che davvero eccitava l'affetto de' comunicanti, massime quando mirando fisso e pensoso la sacra Ostia, prorompeva a dire: Chi è questo che tengo in mano? con le quali parole dava spesso principio a' suoi sermoni e così alzava la sua e la mente altrui ad una estatica meraviglia.

All' Ite Missa est.

Sollecitata da Innocenzo XI Odescalchi si era formata una lega difensiva di principi cristiani, cui prese parte Giovanni Sobieski, re di Polonia, detto « il baluardo della Cristianità ». Egli era accorso a Vienna. Il 12 Settembre, che fu una Domenica, Marco d'Aviano, il cappuccino Legato del Papa presso gli eserciti cristiani, celebrò la Messa nella sacristia della chiesa abbattuta dai Turchi: servì da ministro lo stesso re Giovanni Sobieski che ricevette la Santa Comunione con altri capi dell'esercito e dopo la cerimonia fece cavaliere suo figlio Giacomo. All'ITE MISSA EST il celebrante, rivolto verso il re e gli altri dignitarii, invece di pronunziare le parole liturgiche, disse per subitanea ispirazione: Joannes, vinces! Giovanni, vincerai! Iniziatasi la battaglia con vece alterna, nel tardo pomerig-

gio si delincò piena la vittoria delle armi cristiane. Sobieski nell'inviare a Innocenzo XI la bandiera del Comandante turco l'accompagnò con la frase di Giulio Cesare cristianeggiata: Veni, vidi, Deus vicit: Veni, vidi, Dio vinse!

Il beato Volseno abate, la cui festa corre al 22 di Aprile, narra il Bollando, che avendo celebrata la Messa per le anime del Purgatorio, all'ultimo *Requiescant in pace* senti rispondere per tutta la chiesa: *Amen, amen, amen*; eppur la chiesa era vuota. Ma quelle povere anime suffragate risposero: Così sia, così sia. Oggi e nelle altre giornate, in cui faremo orazioni, massimamente pubbliche, per i defunti, di molto buon cuore risponderanno le sante anime purganti: *Amen, amen. Così sia, così sia.*



CONCLUSIONE

Una Visione. - Si legge nella vita del Bèato Nicola da Flue, devotissimo della Messa, che il Signore lo consolava spesso con magnifiche visioni. In una di queste gli parve di vedere nella Cappella dove si celebrava il santo Sacrificio spuntare e crescere un grande albero, il quale in un istante si coprì di magnifici fiori. Questi, staccandosi poi dai rami, cadevano sulle persone che si trovavano nella cappella; alcuni, appena caddero si appassivano e si seccavano, altri invece si mantenevano freschi e belli.

Il Santo, illuminato da Dio, comprese il significato di quella visione: l'albero indicava la S. Messa; i fiori le grazie e le benedizioni che per essa Iddio sparge sugli uomini. I fiori che appena caduti si seccavano erano simbolo delle grazie che cadono su coloro che assistono alla Santa Messa con cuore arido e dissipato; questi, per colpa loro, se ne partono senza gra-

zie. I fiori che si conservano freschi e belli erano immagine delle grazie che ricevono quelli che assistono al Divin Sacrificio con devozione e fervore.

Napoleone e la Messa. - Esaminava un giorno Napoleone I il regolamento del celebre conservatorio di Ecònen. Fra gli altri c'era quest'articolo: « Le educande dovranno ascoltare la messa la domenica e il giovedì ». -- L'imperatore, letto l'articolo, scattò e, fattosi portare una penna, scrisse: Vi assisteranno « ogni giorno ».

Da S. Elena scrisse più volte al governatore inglese ed a Roma per avere un sacerdote, raccomandando la scelta di questo « medico dell'anima » che richiede una confidenza ben più grande che quello del corpo. Finalmente fu esaudito ed i sacerdoti Bonavita e Vignali, nel settembre del 1819 arrivarono a S. Elena. Egli diede subito ordini opportuni perchè fin dal mattino seguente vi fosse la santa messa. Avendo qualcuno fattogli osservare che non si doveva avere molta fretta:

— Come! rispose Napoleone, da tanto tempo sono così privo di sì gran fortuna e non ne dovrei godere ora che posso averla?

Ed al Generale Montolon che faceva qualche segno di meraviglia, aggiunse con forza: « Sul trono, circondato da gente senza religione, potei avere del rispetto umano: ma ora perchè dovrei dissimulare ciò che penso? Io voglio la messa: io andrò ogni giorno alla messa: io non sforzo alcuno ad accompagnarmi, ma chi mi ama mi seguirà ».

Triplice Eternità. - S. Giovanni Eudes (1601-1680) usava dire: « Per dire Messa bene ci vorrebbero tre eternità: la prima per prepararvisi, la seconda per celebrarla; la terza per fare un degno ringraziamento. Colle quali espressioni il Santo non voleva già allontanare il Sacerdote dall'offrire il Santo Sacrificio quotidiano, ma intendeva dichiarare la stima che se ne deve fare.

INDICE

Prefazione. pag. 7

PARTE PRIMA

Assistenza alla S. Messa

- Un altare vivente - S. Luciano di Antiochia, martire pag. 10
- Contegno devoto - S. Elisab. d' Ungheria » 12
- La S. Messa e la Vita di N. S. Gesù C.
- Dionigi il Certosino » 14
- Un moribondo e la Messa - S. Camillo de Lellis » 16
- Affetti dell'anima - S. Giov. Berchmans della C. d. G. » 18
- Stima della S. Messa - Clotilde di Savoia » 22
- Intenzioni della S. Messa ed attenzione -
P. Francesco Pellico della C. d. G. » 24
- Unione con Gesù Cristo nel Sacrificio -
M. Saint Paul » 26
- Conformità con la vita di N. S. Gesù C.
- Mario Olive » 27
- Messa ultima e prima » 28
- Una cosa seria - La pietà di un neofito » 32

PARTE SECONDA

Esempi della divozione dei Santi nei vari punti della Messa.

<i>Avvertimenti.</i>	pag. 41
All'introito.	» 45
Al Kyrie eleyson	» 48
Al Gloria	» 50
Al Dominus vobiscum	» 51
All'Epistola	» 51
Al primo Vangelo	» 54
Al Credo	» 58
All'Offertorio	» 59
All'Orate, Fratres	» 67
Al Prefazio	» 68
All'Hanc igitur oblationem	» 71
Al memento dei vivi	» 72
All'Elevazione	» 73
Al Supplices Te rogamus	» 83
Al memento dei Morti	» 84
Alla Pace	» 87
All'Agnus Dei	» 89
Alla Comunione	» 90
All'Ite Missa est	» 99
Conclusione	» 101